

SUPSI

TESI DI BACHELOR DI

MARTINA BARONI

BACHELOR OF ARTS IN PRIMARY EDUCATION

ANNO ACCADEMICO 2014/2015

DIVERGENZA E DISLESSIA

DUE MONDI INTERCONNESSI?

RELATORE

SIMONE FORNARA

Desidero ringraziare innanzitutto il Professore Simone Fornara per la grande disponibilità e per i preziosi consigli che mi ha fornito lungo tutta la durata del mio lavoro.

Ringrazio, inoltre, le docenti Micaela Castiglioni e Mara Bertolini e gli allievi delle classi quarta e quinta elementare di Magliaso, per la collaborazione e il supporto che mi hanno dimostrato.

Grazie anche alla mia famiglia e alle persone che mi sono state vicine non solo durante la stesura di questo lavoro, ma anche in tutti questi tre anni di formazione.

“Un'onesta divergenza è spesso segno della salute del progresso”.

Mahatma Gandhi

SUPSI

Abstract

Martina Baroni

Bachelor in insegnamento nella Scuola Elementare

Divergenza e dislessia. Due mondi interconnessi?

Docente relatore: Simone Fornara

Le storie divergenti sono quei racconti che stravolgono la struttura narrativa a cui siamo abituati, disorientando il lettore con finali o avvenimenti spiazzanti. Il presente lavoro vuole capire se questo tipo di storie è affine alla particolare struttura neurobiologica dei dislessici: chi soffre di questo Disturbo Specifico dell'Apprendimento, infatti, sviluppa maggiormente l'emisfero destro del cervello e, di conseguenza, sviluppa un marcato "pensiero divergente". Per approfondire il tema, è stato utilizzato l'approccio *dimmi* teorizzato dallo scrittore inglese Aidan Chambers, una strategia che permette di proporre delle discussioni approfondite a cui tutti i bambini sono stimolati a partecipare. Confrontando i comportamenti dei bambini in seguito alla lettura e alla discussione di tre storie, tra cui una divergente, è emerso che effettivamente i soggetti dislessici dimostrano, attraverso il linguaggio verbale e non verbale, una particolare affinità con ciò che è "divergente". Inoltre, è risultata chiara l'efficacia della strategia *dimmi*, grazie alla quale numerosi allievi solitamente passivi durante le discussioni collettive sono stati stimolati a partecipare.

Parole-chiave:

Dislessia; storie divergenti; pensiero divergente; Aidan Chambers; strategia *dimmi*.

Sommario

Introduzione.....	1
Quadro teorico	2
Le storie divergenti	2
Il pensiero divergente	4
La strategia <i>dimmi</i> di Aidan Chambers	5
La dislessia.....	7
La scelta del libro <i>Mostri</i>	9
La scelta degli altri libri: <i>Il litigio, Piuma nel paese delle tigri</i>	10
Quadro metodologico	11
Classe di applicazione.....	11
Domande di ricerca.....	12
Ipotesi	12
Lettura e discussione.....	12
Tempistica.....	13
Strumenti di raccolta dati.....	13
Modalità di analisi dei dati	14
Analisi dei dati.....	15
L'approccio <i>dimmi</i>	15
La reazione dei bambini dislessici in seguito alla lettura della storia divergente.....	24
Conclusioni	29
L'approccio <i>dimmi</i> in classe	29
Divergenza e dislessia, due mondi interconnessi?.....	30
Prospettive di lavoro	31
Limiti della ricerca.....	31
Riflessioni conclusive	32

Bibliografia	34
Allegati	36
Allegato 1: Trascrizione della discussione sul libro <i>Il litigio</i> (senza l'approccio <i>dimmi</i>)	37
Allegato 2: Trascrizione della discussione sul libro <i>Piuma nel paese delle tigri</i> (con l'approccio <i>dimmi</i>)	41
Allegato 3: Trascrizione della discussione sul libro <i>Mostri</i> (con l'approccio <i>dimmi</i>).....	50
Allegato 4: Trascrizione del colloquio con F.	58
Allegato 5: Trascrizione del colloquio con De.....	59
Allegato 6: Trascrizione del colloquio con Li.....	61
Allegato 7: L'approccio <i>dimmi</i>	63
Le domande previste dall'approccio <i>dimmi</i> (Chambers, 2011, p. 133).	63
Le domande base	63
Le domande generali.....	64
Le domande specifiche	66
Altri comportamenti suggeriti da Chambers.....	69

Introduzione

*“Gli alunni” difficili” ti fanno stare bene a scuola,
senza di loro non sapresti come fare a inventarne ogni giorno una nuova”.*

Donatella Cosco

Anche nel mondo delle storie si possono rompere gli schemi e si può essere “ribelli”. Lo dimostrano le *storie divergenti*, ovvero quei racconti dalla trama e dai contenuti sorprendenti, che stravolgono la struttura standard della narrazione a cui i bambini, ma anche gli adulti, sono abituati: non finiscono con il consueto “...e vissero felici e contenti”, ma talvolta finiscono male, lasciano di stucco e, a volte, scioccano.

Il *pensiero divergente*, secondo alcuni studi, è maggiormente sviluppato nei soggetti dislessici: nonostante le difficoltà nella lettura e nella scrittura provocate da questo disturbo, essi dimostrano una grande creatività e fantasia, poiché sviluppano maggiormente il pensiero laterale comandato dall’emisfero destro del cervello. Ciò vuol dire che le storie “divergenti” sono più amate dai bambini dislessici, poiché più affini al loro pensiero?

Difficile saperlo, anche perché spesso i bambini dislessici, frenati dalle loro difficoltà, fanno fatica a esprimersi e non partecipano in modo attivo durante le lezioni, anche quando si affrontano dei temi che interessano loro. Esiste un modo per permettere loro di partecipare senza il timore di sbagliare, di esprimere i propri pensieri liberamente? Una possibile soluzione potrebbe essere l’utilizzo della strategia *dimmi (tell me)*, teorizzata dallo scrittore inglese Aidan Chambers, per condurre le discussioni sui libri. Questo approccio dovrebbe, secondo l’autore, portare tutti i bambini a partecipare e a interessarsi.

Ecco, dunque, che l’approccio *dimmi* può essere uno strumento per capire meglio cosa pensano gli allievi delle storie divergenti e, parallelamente, confrontare le loro riflessioni con quelle dei bambini dislessici.

Quadro teorico

Le storie divergenti

“...nelle quali è possibile perdersi, così come trovarsi o ritrovarsi, luoghi comunque in cui vale la pena fermarsi, sostare”.

Martino Negri

Come già anticipato, le storie divergenti sono imprevedibili, inaspettate, lasciano di stucco e sorprendono. Rompono gli schemi delle storie tradizionali a cui siamo abituati, spiazzandoci e, a volte, quasi sconvolgendoci. La divergenza che caratterizza questo tipo di storie può manifestarsi in diversi modi: uno è quello già citato, ovvero la rottura dello schema narrativo tradizionale. Pensiamo, ad esempio, alle rivisitazioni di Cappuccetto Rosso scritte da Bruno Munari (1981): la protagonista della più classica delle fiabe per bambini diventa, in *Cappuccetto Giallo*, una bambina che tenta di scappare da pericolosi uomini in città. Roald Dahl, invece, nel 1982 trasformò celebri fiabe (come Cenerentola e Biancaneve) in poesie comiche e, talvolta, anche macabre e violente: fu così che nacque il suo famoso libro *Versi Perversi*.

Un'altra divergenza consiste nel proporre un finale spiazzante, imprevedibile, inatteso: questi racconti vengono chiamati, secondo la teoria di Raffele Simone (1988), “a tronco di cono”.

Nelle storie divergenti, in generale, «gli indizi e le informazioni che raccogliamo camminando non sono sufficienti a farci congetturare una classe di plausibili conclusioni» (Simone, 1988, p. 31), dunque non riusciamo a ipotizzare un finale, oppure propongono una conclusione che mai avremmo immaginato. In un certo senso, le storie divergenti sono più vicine alla realtà: non sempre alcuni momenti della vita vanno come vorremmo, non sempre c'è il lieto fine. La vita, giorno dopo giorno, è sorprendente e spiazzante, esattamente come le storie divergenti. Naturalmente, la lettura di questo tipo di racconti non ha assolutamente lo scopo di traumatizzare, né di mettere davanti agli occhi del bambino la cruda realtà che la vita, a volte, può nascondere! Si tratta, piuttosto, di un possibile percorso da intraprendere con gli allievi per permettere loro di sviluppare un maggior spirito critico, di affinare quindi quel pensiero creativo e divergente che, in realtà, tutti i bambini possiedono già, ma che perdono crescendo.

Le storie “a cono”, invece, sono quelle tradizionali, più comuni e rassicuranti. Sono prevedibili perché seguono una struttura che si ripete in tutte le storie, e ci possiamo già aspettare come andranno a finire. I bambini interiorizzano, fin da piccoli, quest’ultimo tipo di storie: lo schema narrativo si ripete sempre nello stesso modo, seppure con alcune possibili variazioni stilistiche.

Numerosi studiosi, in particolare verso la fine degli anni ’70, hanno teorizzato dei modelli che, però, sono simili tra loro e possono essere riassunti nella seguente struttura, denominata *grammatica delle storie* (Stein e Glenn, 1979):

- ambientazione: presentazione dell’ambientazione e dei personaggi;
- evento iniziale: succede qualcosa di imprevisto che “rompe l’equilibrio” nell’ambiente in cui si svolge il racconto, e dà inizio alla storia;
- risposta interna: i protagonisti si “mobilitano” per risolvere il problema in seguito all’evento iniziale;
- tentativi: i protagonisti agiscono, effettuano delle azioni concrete per ricomporre l’equilibrio iniziale;
- conseguenza: il risultato del tentativo, che può essere positivo o negativo;
- reazione finale: se il risultato è positivo, si ha un lieto fine (“e vissero felici e contenti”); se il risultato è negativo, il protagonista agisce nuovamente.

Questi racconti sono i più frequenti e, a scuola, sono i più adatti per un lavoro di acquisizione della struttura del testo narrativo o di riconoscimento delle sequenze, ad esempio. Anche numerosi film rispettano questo schema, e spesso «anche [le narrazioni] che se ne discostano realizzano delle variazioni più o meno semplici, che possono però essere ricondotte a questa struttura» (Levorato, 2000).

Il pensiero divergente

“La rivoluzione è sempre per tre quarti fantasia e per un quarto realtà”.

Michail Bakunin

A proposito di divergenza, lo psicologo americano Joy Paul Guilford studiò, intorno alla metà del Novecento, il *pensiero divergente* (1967). Come da lui affermato, esistono due stili di pensiero: convergente e creativo. Il primo viene usato quando ci si trova in una situazione che permette un'unica e sola risposta: si *converge* sull'unica soluzione plausibile. Il pensiero creativo, o divergente, invece, si mette in pratica quando le risposte possibili sono molteplici e si produce qualcosa di nuovo. Quest'ultimo è caratterizzato da tre aspetti, ovvero:

- la fluidità, cioè la capacità di ideare, di immaginare, di inventare;
- la flessibilità, ossia la mobilità del pensiero, la capacità di passare da una categoria di elementi a un'altra;
- l'originalità, che permette di produrre idee originali, appunto, uniche, e a cui le altre persone non riescono a pensare.

Insomma, il pensiero divergente è un altro modo di pensare, che rompe i modelli esistenti e mette in atto idee innovative. Esso è legato alla creatività e all'arte in senso lato: l'originalità deriva anche dall'ampia gamma di idee e pensieri che il *pensiero creativo* produce.

Contemporaneamente, uno studio condotto da Hudson (1966) rilevò che gli studenti di prima media che risultano avere un alto grado di *divergenza* tendono a scegliere degli studi successivi nell'area delle arti. Gli allievi con un alto grado di *convergenza*, invece, tendono a specializzarsi nelle materie scientifiche. L'arte, infatti, permette di liberare la fantasia, l'ispirazione, la soggettività, mentre le materie scientifiche di per sé sono più oggettive. Hudson dimostrò anche, però, che ciò non significa che chi sceglie studi scientifici non abbia un pensiero divergente, ma che questa attitudine non viene incentivata in certi ambiti di studio.

La strategia *dimmi* di Aidan Chambers

*“Non sappiamo quello che pensiamo di un libro,
finché non ne abbiamo parlato insieme”.*

Aidan Chambers

Quando si raccontano dei libri a scuola, divergenti e non, è importante proporre una discussione per far parlare i bambini tra di loro, per fare in modo che essi si confrontino e arricchiscano i propri pensieri. Non è sempre facile, però, intavolare queste discussioni e condurle nel modo giusto, stimolando gli allievi e portandoli a partecipare. Nel libro *Il piacere di leggere e come non ucciderlo* (2011a), lo scrittore inglese Aidan Chambers suggerisce una serie di strategie didattiche e consigli (si tratta di un approccio, e non di un metodo) volti a trasmettere agli allievi la passione per la lettura e per la discussione sui libri. Un breve riassunto dei principi di questo approccio è consultabile nell'allegato 7.

Uno dei punti chiave del suo approccio è la *condivisione*: raccontando e discutendo di libri, appunto, si riesce a costruire, in modo collettivo, il significato del testo, a chiarire eventuali dubbi, a confrontarsi con gli altri e creare dei legami tra realtà e racconto.

L'approccio *dimmi* (*tell me*) mette al centro dell'attenzione la conversazione, la discussione e il dialogo, che avvengono grazie a un adulto “facilitatore”. Il fatto di parlare, di *parlarne*, costituisce, secondo Chambers, il fulcro dell'approccio. Secondo lui, ci sono almeno quattro buoni motivi per parlare:

- *parlare a se stessi*, per «capire meglio i nostri pensieri» (Chambers, 2011a, p.49);
- *parlare agli altri*, per permettere di lavorare nella zona di sviluppo prossimale¹;
- *parlare assieme*, per arricchire il proprio pensiero grazie al confronto con gli altri:
«L'effetto pubblico di questo cosciente raggrumarsi di pensieri è che alla fine giungiamo a

¹ La Zona di Sviluppo Prossimale (ZSP), teorizzata dallo psicologo russo Lev Vygotskij, è definita come la distanza tra il livello attuale di sviluppo e il livello di sviluppo potenziale. Quest'ultimo livello è un punto più alto di conoscenza, che è possibile raggiungere grazie all'aiuto di altre persone.

una lettura – conoscenza e valutazione – di un libro, che supera quella che ogni membro del gruppo avrebbe potuto raggiungere lavorando da solo» (Chambers, 2011a, p. 52);

- *parlare del nuovo*, per costruire nuovi significati e nuove idee.

Questa strategia ci rende attenti anche al fatto che, quando parliamo di libri con i bambini (ma non solo in quel caso), dobbiamo supporre che essi abbiano le nostre stesse capacità. In questo modo, il docente si rivolgerà al bambino considerando le sue sensazioni e dimostrandogli fiducia. Di conseguenza, egli sarà più sicuro di sé stesso e avrà meno paura di sfruttare tutte le sue potenzialità.

Grazie a questa modalità impariamo ad accettare e a valorizzare tutto ciò che viene detto dagli allievi, anche ciò che sembra ovvio e scontato: spesso, infatti, i bambini non osano intervenire poiché «sanno che le loro risposte vengono scartate come sbagliate, irrilevanti, sciocche, inutili, infantili o peggio, essi imparano presto a tenere per sé i propri pensieri» (Chambers, 2011a, p. 78). Questa idea porta a un rifiuto verso la lettura e, in generale, verso l'educazione. Il docente, quindi, deve riuscire a fare in modo che i bambini dicano ciò che pensano.

Ma concretamente, come mettere in pratica la strategia ed essere efficaci? *Dimmi* non è solo il nome dell'approccio, ma è anche la parola chiave che permette al bambino di esprimere ciò che realmente pensa: “dimmi: tutto ciò che pensi e che vuoi dire mi interessa, sono pronto ad ascoltarti”. Inoltre, Chambers suggerisce alcuni comportamenti da adottare quando si riveste il ruolo di moderatore della discussione, oltre a quelli già illustrati in precedenza (vedi allegato 7). Ad esempio, è bene evitare domande difficili e scoraggianti, come pure influenzare il gruppo esprimendo le nostre opinioni. È consigliabile, invece, prendersi dei momenti per riassumere ciò che è stato detto, per dare la possibilità ai bambini di fare il punto della situazione e di riflettere nuovamente su ciò che hanno espresso gli altri. Inoltre, il mediatore deve conoscere molto bene il libro di cui si discute, per poter regolare la discussione con sicurezza.

I bambini, stimolati attraverso questo approccio, vengono maggiormente valorizzati e dunque motivati a esprimere e condividere la propria opinione, a interessarsi al pensiero altrui. Questi atteggiamenti sono smorzati dalla domanda *perché?*, che, paradossalmente, è la più usata a scuola e nella vita: «Per aiutare i bambini a parlare bene, la frase di apertura dell'insegnante deve fornire un punto di partenza e, come abbiamo visto, il più ovvio punto di partenza è chiedere ai lettori cosa li ha, o non li ha interessati» (Chambers, 2011a, p. 83). Per questo, la domanda più stimolante sarebbe, appunto, questa: *dimmi, come lo sai?*. Grazie a questo approccio, secondo Chambers, anche i bambini meno partecipativi vengono stimolati e attivati.

La dislessia

“Noi vediamo un puntino luminoso, la sua mente gli mostra il cielo”.

Rossella Grenci

Tornando al tema centrale delle storie divergenti, è interessante aggiungere che, secondo numerosi studi di tipo neuro-biologico, le persone dislessiche riescono a sfruttare meglio la parte del cervello che si occupa della fantasia, delle idee, della creatività. Per questo motivo, si pensa che i dislessici abbiano uno spiccato *pensiero divergente*. Il ricercatore americano in neurologia Albert Galaburda nel 1979 ha osservato che le diversità presenti nel cervello dei dislessici arrestano lo sviluppo di alcune idee, ma incrementano la generazione di altre.

La dislessia è uno dei Disturbi evolutivi Specifici dell'Apprendimento di origine neuro evolutiva (DSA), un gruppo di disturbi, appunto, che comprende anche la disortografia, la disgrafia e la discalculia. Essi non derivano né da un ritardo cognitivo, né da un deficit sensoriale (ad esempio sordità e cecità), ma hanno un'origine strettamente neurobiologica.

Un DSA si diagnostica grazie al cosiddetto *criterio di discrepanza*, ovvero una grande differenza tra le capacità di lettura e/o scrittura e il livello intellettivo del bambino: le difficoltà in questo senso sono inaspettate e sorprendenti, poiché gli altri aspetti dello sviluppo non pongono nessun tipo di problema.

La dislessia, come gli altri DSA, dunque, non è una malattia, ma un disturbo neurobiologico, che può essere anche influenzato da fattori ambientali come la scuola, l'entourage familiare e quello sociale.

Un soggetto dislessico, nello specifico, ha grandi difficoltà a decodificare un testo scritto: la lettura a voce alta è particolarmente faticosa, ricca di imperfezioni e lenta. Insomma, le capacità di lettura sono inferiori a quanto atteso secondo l'età, la classe e l'istruzione ricevuta dal bambino. I dislessici hanno anche grandi difficoltà nella memorizzazione, soprattutto per quanto riguarda la memoria di lavoro: per questo motivo, i bambini con DSA hanno molte difficoltà in classe perché spesso il carico di informazioni da memorizzare è per loro eccessivo. Inoltre, si distraggono molto facilmente poiché dimenticano quello che devono fare.

La dislessia di per sé non pregiudica la corretta comprensione di un testo: esiste un altro disturbo che compromette questa capacità. I soggetti dislessici hanno spesso difficoltà a comprendere il testo poiché tutta la loro energia si concentra nella decodifica del codice e, di conseguenza, il contenuto non è ben compreso; se si racconta loro un testo in forma orale, invece, non hanno nessuna difficoltà a capirlo. In altre parole, un bambino dislessico fatica a capire un testo scritto perché ha difficoltà nel leggere le parole, e non perché il suo disturbo compromette la comprensione del contenuto.

Nonostante le problematiche provocate dal disturbo, i dislessici sono persone dotate di un'intelligenza acuta, di una grande curiosità e scaltrezza e, inoltre, possiedono una buona capacità di espressione orale. Davanti a un testo scritto, però, il soggetto dislessico spesso diventa agitato, nervoso e ansioso poiché non riesce a decodificarlo. Di conseguenza, la fiducia in sé stessi cala notevolmente. Insomma, «la stessa funzione mentale che crea la genialità, crea anche questi problemi» (Davis, 2010).

Nonostante le difficoltà nella lettura e nella scrittura, i dislessici dimostrano una grande creatività e fantasia, poiché attivano in modo importante (e maggiore rispetto alle altre persone) il pensiero laterale comandato dall'emisfero destro del cervello. Il pensiero laterale, che si contrappone a quello verticale, è *generativo*, cioè ha il compito di generare nuovi concetti (Grenci, Amodio, Bandello 2007). Questo aspetto può forse spiegare l'elevato tasso di persone "geniali" dislessiche, come Leonardo Da Vinci, Mozart, Albert Einstein, Walt Disney, Daniel Pennac e molti altri.

Questi personaggi sono riusciti a sfruttare il potenziale creativo del loro disturbo, forse anche perché i dislessici hanno un bisogno creativo più forte rispetto agli altri, poiché possiedono in modo spiccato «il pensiero per immagini, il pensiero intuitivo, il pensiero multi-dimensionale e la curiosità» (Davis, 2010).

Lo stesso Aidan Chambers, come racconta lui stesso in un testo autobiografico (2011b), aveva una forma di dislessia e ha imparato a leggere a nove anni, ma ciò non gli ha impedito di diventare uno dei più importanti scrittori ed esperti di educazione alla lettura dei nostri tempi.

Anche Roald Dahl, i cui libri sono stati molto spesso illustrati da Quentin Blake, aveva così tante difficoltà a scuola da far pensare che fosse dislessico. Forse è proprio per questo che molte delle sue storie possiamo definirle decisamente "divergenti"?

La scelta del libro *Mostri*

“Disegni?” disse John mentre la porta si apriva lentamente dietro di lui.

“Non c’è bisogno di disegni!”

Per la mia sperimentazione in classe ho scelto il libro di Quentin Blake e Russel Hoban *Mostri* (2013), un racconto senza dubbio divergente. La storia narra di un bambino, John, che ama disegnare mostri di ogni tipo, di ogni colore e dimensione. Questa passione occupa tutto il suo tempo e, quando decide di disegnare parti di un vero mostro su enormi fogli marroni, i genitori, molto preoccupati, lo portano da un dottore. Il finale è inatteso e sorprendente, è aperto (gli autori non dicono cosa succede), ma intuibile grazie ai disegni: vediamo che dalla porta dello studio medico sbucano delle figure mostruose... ma quello che è successo in quella stanza e quello che succederà non lo sappiamo.

Questo libro è adatto agli allievi dislessici, poiché le numerose immagini aiutano la memoria visiva che può essere mobilitata per ricordare la storia. I dislessici, infatti, possiedono una buona memoria visiva e necessitano d’immagini, coerenti con i contenuti, per capire e memorizzare le informazioni. Cappa e al. (2012) affermano, infatti, che «l’ideale per loro sarebbe un libro scritto solo con immagini e didascalie e leggibile a più livelli».

A livello di comprensione del contenuto, comunque, qualsiasi libro adatto all’età dei bambini andrebbe bene anche per soggetti dislessici, dal momento che essi sono studenti intelligenti in grado di comprendere perfettamente un testo raccontato oralmente.

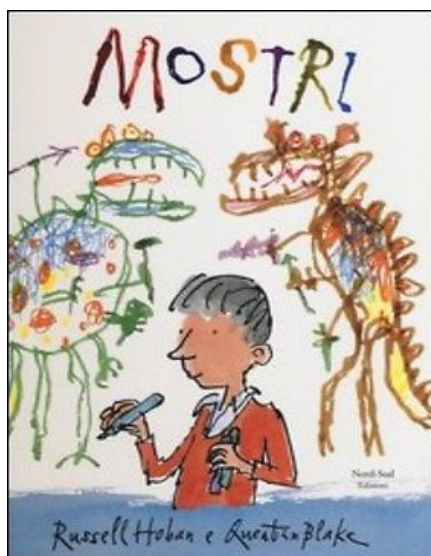


Figura 2.1 Copertina del libro *Mostri*

Divergenza e dislessia. Due mondi interconnessi?

La scelta degli altri libri: *Il litigio*, *Piuma nel paese delle tigri*

I libri “non divergenti” che ho proposto alla classe sono stati *Il litigio*, di Claude Boujon (2009), e *Piuma nel paese delle tigri*, di Hans de Beer (1997). Entrambi presentano una struttura classica, con un’introduzione, un “problema” che causa avventure e peripezie, e infine una conclusione felice in cui tutto si risolve.

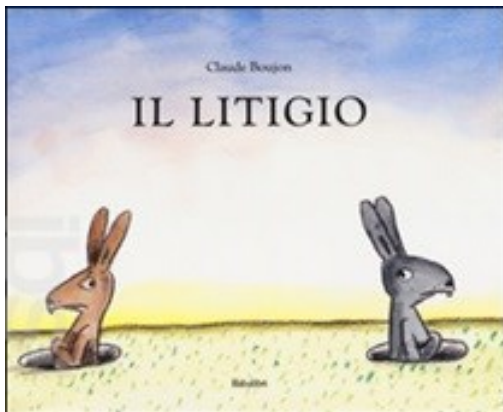


Figura 2.2 Copertina del libro *Il litigio*

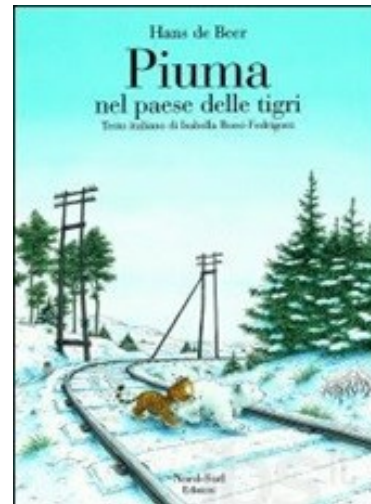


Figura 2.3 Copertina del libro *Piuma nel paese delle tigri*

Quadro metodologico

Classe di applicazione

La sperimentazione della mia ricerca ha coinvolto le classi quarta e quinta elementare di Magliaso: sette allievi di quarta della pluriclasse terza-quarta e la pluriclasse quarta e quinta, formata da diciotto allievi.

Complessivamente, quindi, la mia ricerca ha coinvolto una popolazione di riferimento di venticinque bambini di quarta e quinta elementare. In queste classi sono presenti, in totale, tre allievi dislessici certificati: uno di quarta e due di quinta elementare.

La classe quarta è abituata ad ascoltare storie, e a parlare di storie, fin dalla prima elementare, quindi la maggior parte degli allievi partecipa in modo attivo apportando contributi sempre molto interessanti e ricchi. La classe quinta è stata meno abituata a questo tipo di lavoro, ma dimostra comunque buone capacità di riflessione.

I tre soggetti dislessici, oltre alle difficoltà a livello di lettura e di scrittura, sono degli allievi insicuri e poco partecipativi. Questa insicurezza e la bassa autostima, forse scatenate dai continui insuccessi incontrati durante la carriera scolastica, li portano a partecipare poco e a rimanere spesso in disparte nei lavori di gruppo.

De., oltre ad avere tutti i quattro DSA, presenta delle difficoltà di tipo emotivo: se deve svolgere un compito che ritiene troppo difficile o se deve leggere o parlare ad alta voce davanti ai compagni, si blocca e, talvolta, fa delle crisi di pianto. Per questo motivo, bisogna lavorare in modo molto delicato con lui e bisogna ascoltare in modo ancora più attento le sue esigenze. Eli. è una bambina che presenta una dislessia piuttosto lieve, dunque scrive e legge volentieri nonostante le difficoltà. Nonostante ciò, si imbarazza e manifesta disagio nell'intervenire e leggere davanti ai compagni. F. è molto timido e bloccato dalle sue difficoltà, nonostante la sua dislessia sia simile a quella di Eli.: fatica a scrivere, a leggere anche individualmente e si blocca completamente quando deve farlo davanti agli altri.

Domande di ricerca

In seguito alla lettura dei tre libri, due non divergenti e *Mostri*, e alle discussioni con e senza l'adozione della strategia *dimmi*, ho voluto capire:

- se i bambini, in particolare quelli dislessici solitamente frenati dalle loro difficoltà, partecipano e mostrano un maggiore interesse grazie all'approccio *dimmi* rispetto alle strategie di discussione più tradizionali;
- in che modo i bambini dislessici reagiscono in seguito all'ascolto di una storia divergente;
- se i racconti divergenti sono prediletti dai bambini dislessici a causa della conformità tra storia divergente e pensiero divergente, proprio dei dislessici.

Ipotesi

Analizzando gli interventi dei bambini, mi aspettavo che in generale tutta la classe, compresi gli allievi dislessici, avrebbero apprezzato molto la storia divergente e l'avrebbero trovata particolarmente divertente. Pensavo anche, però, che molti fattori giocassero nella scelta del racconto preferito, quindi mi aspettavo che i soggetti dislessici mi dicessero di aver preferito un'altra storia per svariati motivi (il tipo di illustrazioni, i temi trattati, i luoghi ecc.). I colloqui con questi allievi mi hanno permesso, comunque, di avere una visione più ampia dei motivi di queste scelte. Inoltre, mi aspettavo che l'approccio *dimmi* potesse aiutare tutti i bambini a partecipare di più nelle discussioni collettive, dislessici compresi.

A livello professionale, i miei obiettivi erano principalmente due, diversi tra loro ma di uguale importanza: da una parte volevo capire quanto l'approccio *dimmi* influisce sulla qualità delle discussioni di gruppo (e, parallelamente, imparare meglio a metterla in pratica) e, dall'altra parte, volevo comprendere se ci sono affinità tra la divergenza di alcune storie e il modo di pensare "divergente" che, come provato da alcuni studiosi (Grenci, Amodio, Bandello 2007), sembra essere molto forte nei dislessici.

Lettura e discussione

Complessivamente, sono stati letti tre libri diversi: due seguono lo schema tradizionale delle storie, mentre l'altro è proprio *Mostri*, quindi un racconto divergente. Le storie sono state raccontate a tutti i bambini insieme, unicamente da me.

L'uso della strategia *dimmi* durante le discussioni con i bambini, illustrata nel quadro teorico, intendeva sfruttare alcune sue caratteristiche positive: essa, infatti, stimola i bambini per permettere loro di partecipare attivamente alla discussione, favorisce la riflessione collettiva e uno scambio all'interno del gruppo e, infine, richiede di andare oltre alla storia per inventare una possibile continuazione.

Prima di proporre il libro *Mostri*, ho letto altri racconti (due storie non divergenti) e ho discusso con i bambini con e senza l'approccio di Chambers: in questo modo, ho potuto avere un confronto per quanto riguarda la partecipazione dei bambini, in particolare di quelli dislessici.

Tempistica

In totale, sono stati proposti quattro interventi, uno per ogni storia raccontata, accompagnata dalla discussione, e uno in cui sono stati effettuati i colloqui individuali con i bambini dislessici.

Ecco in forma schematica la struttura del lavoro svolto:

Fasi della sperimentazione		Tipo di storia	Approccio utilizzato durante la discussione
1	Lettura di <i>Il litigio</i>	“tradizionale”	Approccio tradizionale, nessun accorgimento particolare
2	Lettura di <i>Piuma nel paese delle tigri</i>	“tradizionale”	approccio <i>dimmi</i>
3	Lettura di <i>Mostri</i>	“divergente”	approccio <i>dimmi</i>
4	Colloqui individuali con i bambini dislessici		

Tabella 3.1 – Schema degli interventi

Strumenti di raccolta dati

I miei interventi sono stati tutti interamente filmati per poter analizzare i comportamenti dei bambini, in particolare dei tre allievi dislessici.

In seguito, ho effettuato un'analisi che si basa su dati di tipo sia quantitativo sia qualitativo (mixed-methods) cioè su dati sia oggettivi e “numerici” sia semanticamente ricchi, centrata sull'osservazione dei comportamenti dei bambini dislessici, ma anche sul numero di interventi da loro effettuati.

Modalità di analisi dei dati

Per ognuna delle mie domande di ricerca ho previsto un'analisi specifica. Per quanto riguarda il primo interrogativo, ovvero l'efficacia o meno dell'approccio *dimmi*, ho analizzato la registrazione video della prima discussione, per contare il numero di interventi dei bambini dislessici. La quantità di interventi partecipativi è confrontata con quella ottenuta in occasione delle discussioni successive in cui è stato adottato questo approccio.

Per capire meglio le reazioni degli allievi in seguito all'ascolto del racconto divergente, invece, ho osservato il loro comportamento extra verbale (soprattutto espressioni del viso e reazioni di carattere nervoso come le risate) e ascoltato con attenzione i loro commenti in merito, sia durante le discussioni collettive sia nei colloqui individuali.

Per quanto riguarda la terza domanda di ricerca, ovvero l'attrazione e la passione verso libri divergenti da parte di bambini dislessici, ho chiesto un colloquio individuale con i tre allievi dislessici, per capire quale libro hanno preferito e le loro riflessioni sui tre libri che hanno avuto modo di ascoltare.

Analisi dei dati²

L'approccio *dimmi*

A seguito della lettura dei tre libri, è stato messo in atto l'approccio *dimmi* di Aidan Chambers due volte, mentre la prima discussione è stata condotta senza particolari accorgimenti, seguendo dunque un approccio di tipo più tradizionale³.

Durante la prima discussione, quella in cui, appunto, è stato attuato un approccio tradizionale, nessuno dei tre allievi dislessici ha partecipato. Durante la seconda messa in comune delle idee, in cui è stata utilizzata la strategia *dimmi*, Li. ha partecipato tre volte e De. è intervenuto unicamente per correggere un compagno, riportando il verbo esatto presente nella storia:

A.: Gli ha detto di attraversare il ponte, di andare dove finiva il sole...

De.: Dove *scompare* il sole!

F., invece, durante questo momento non ha mai alzato la mano per partecipare.

In occasione dell'ultima discussione, invece, in cui ancora una volta è stato proposto l'approccio *dimmi*, Li. ha partecipato due volte (tra cui la prima immediatamente dopo la fine della lettura del libro), F. una volta, mentre De. non ha mai alzato la mano. Ha risposto alla mia domanda iniziale (*Cosa ti fa ridere?*), ma non è mai intervenuto spontaneamente.

² Nelle trascrizioni delle discussioni, i nomi dei bambini sono stati modificati e abbreviati per comodità e per la tutela della privacy. Gli allievi dislessici sono, quindi: Li., De. e F. M., invece, è l'abbreviazione del mio nome.

³ Le trascrizioni di tutte le discussioni sono disponibili negli allegati 1, 2 e 3.

Allievo/a	Discussione 1	Discussione 2	Discussione 3
Li.	0	3	2
F.	0	0	1
De.	0	1	0

Tabella 3.1 – Numero di interventi effettuati dai bambini dislessici

Il numero di interventi dei bambini mostra come le due discussioni in cui è stato messo in atto l’approccio di Chambers abbiano permesso a due allievi con importanti difficoltà, e che dimostrano da sempre una scarsa partecipazione imputabile forse proprio alla paura di sbagliare, di partecipare e di contribuire alla riflessione collettiva, seppur in modo limitato.

Non è stata solamente la partecipazione dei tre allievi dislessici ad aumentare sull’arco dei tre momenti di sperimentazione, bensì quella di tutta la classe. Ci sono stati dei bambini che non hanno mai partecipato, e che faticano a farlo anche normalmente in classe, ma numerosi sono stati gli allievi solitamente timidi e piuttosto passivi che hanno preso la parola e sono intervenuti nelle discussioni in cui è stato utilizzato l’approccio *dimmi*. Ho potuto constatare una maggiore partecipazione da parte di tutti i bambini in queste ultime due occasioni; a livello di tempo, le discussioni sono durate nettamente di più e anche qualitativamente ho potuto osservare un’evoluzione concreta.

I bambini hanno saputo rispondere agli stimoli e apportare riflessioni interessanti anche in occasione della prima discussione, in cui non è stato utilizzato l’approccio *dimmi*, ma la discussione è stata circoscritta a un numero limitato di allievi. Inoltre, l’attenzione è calata velocemente in questa prima occasione.

Durante le due discussioni successive, invece, i bambini hanno portato vari temi nella discussione, anche se non sempre sono riusciti a interagire tra di loro: era predominante la tendenza a parlare *con me* e non tanto con i compagni. Ci sono stati dei temi, però, che hanno animato particolarmente la discussione e hanno incoraggiato più allievi a esprimere la loro opinione. Questo aspetto è significativo nell’analisi del comportamento degli allievi con un Disturbo Specifico dell’Apprendimento, poiché essi, invece, non hanno mai apportato dei nuovi temi di discussione o degli spunti su cui confrontarsi, andando oltre alle mie domande, e questa passività risulta in contrasto con alcune loro reazioni provocate dal libro divergente.

A questo punto, sospenderò brevemente il discorso sulla dislessia per approfondire alcuni aspetti interessanti relativi alle discussioni intavolate durante le tre sperimentazioni.

Durante la prima discussione, dodici allievi diversi hanno preso la parola (48% dei bambini), durante la seconda diciassette allievi (68%) e durante la terza discussione diciotto bambini hanno partecipato (72%).

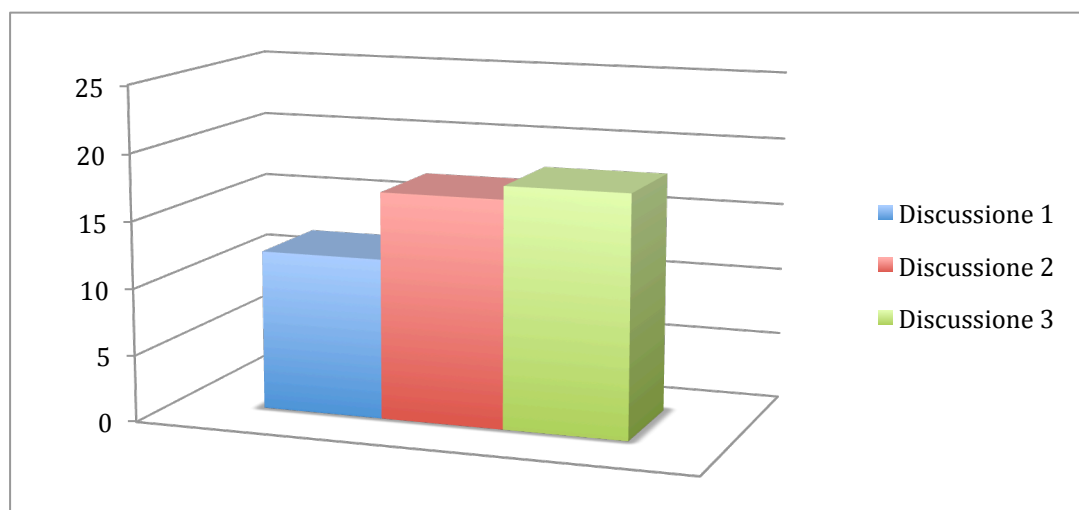


Figura 3.1 Numero di bambini intervenuti nel corso delle tre discussioni.

Anche la durata delle discussioni è aumentata:

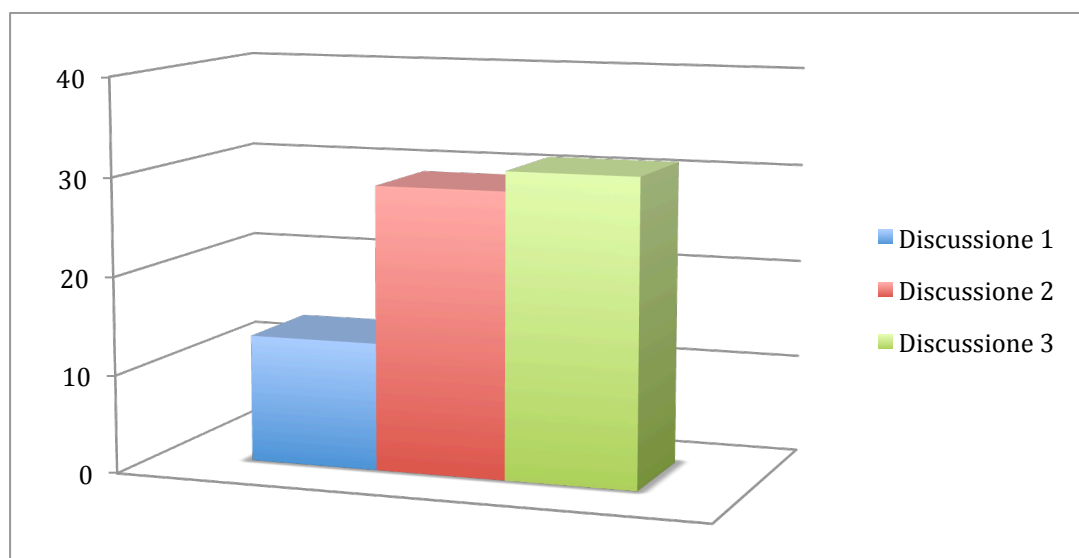


Figura 3.2 Durata (in minuti) delle tre discussioni.

Il primo racconto ha riscontrato un discreto successo: i bambini hanno apprezzato soprattutto le illustrazioni e il messaggio che la storia vuole dare, un insegnamento di amicizia e di collaborazione. La discussione è stata piacevole e ha dato vita ad alcune riflessioni interessanti, ma a partecipare sono stati solo i bambini solitamente più attivi e lo scambio di opinioni e pensieri è stato limitato.

Durante le discussioni successive, invece, le domande “guida” previste dall’approccio hanno aiutato i bambini ad approfondire e a sviluppare alcune parti della storia. Nel racconto *Piuma nel paese delle tigri*, ad esempio, sono emersi molti dubbi sul fatto che nella storia, a un certo punto, i protagonisti si trovassero nel deserto, nonostante vivessero uno in Siberia e l’altro al Polo Nord. Anch’io me lo ero chiesta e avevo ipotizzato che l’orso e la tigre avessero raggiunto il deserto della Mongolia, non lontano dalla Siberia, ma ho scelto di lasciar parlare i bambini per ascoltare le loro riflessioni e permettere loro di confrontarsi su questo aspetto. Questa discussione (vedi allegato 2) è stata stimolata da una domanda ben precisa (in grassetto nella trascrizione) che, anche in occasione degli altri momenti di condivisione, ha permesso ai bambini di rivedere delle parti non chiare per loro.

M.: Ma adesso ditemi, ci sono delle parti della storia che non avete capito bene?

G.: Che c’era la neve... e subito dopo il deserto.

M.: Sì, è vero, questo me l’avete detto già mentre leggevo [...].

G.: Ma sì, a un certo momento si vede proprio che da una parte c’è la neve e dall’altra c’è il deserto”.

[...]

Lar.: Perché loro sono al Polo Nord... ma le tigri sono in Asia, quindi loro devono andare in Asia.

[...]

Mau.: Avranno attraversato un ponte!

V.: Però in fondo è una storia... può anche essere fantasiosa.

Lar.: Ma poi vanno con il treno... non penso che c’è il treno al Polo Nord.

G.: Secondo me, visto che è una storia, hanno un po’ inventato.

Lar.: Sì...

Lu.: Anche secondo me.

Ma: Secondo me potevano dire nella storia che mentre dormivano il cammello li trascinava...

Insomma, i bambini hanno concluso che l'autore probabilmente ha abbondato di fantasia e ha fatto in modo che i due protagonisti potessero essere al Polo Nord e nel deserto in un breve lasso di tempo. Alcuni giorni dopo, prima della lettura dell'ultimo libro, abbiamo ripreso in modo informale questo tema e, guardando su una cartina, i bambini hanno potuto prendere in considerazione la mia stessa ipotesi e, quindi, capire che forse non era tutto inventato.

Sempre durante questa discussione, inoltre, è stato interessante come l'intervento di Y.: "Io devo dire che questa volta... non mi è piaciuto molto il libro", abbia sbloccato molti compagni che hanno poi ammesso, anche loro, di aver trovato il racconto un po' noioso. Ecco alcune considerazioni in questo senso:

G.: A me non è piaciuta questa storia perché non c'è un cattivo... cioè, è un po' noiosa, va tutto bene!

Lar.: Io nella storia ci avrei messo un lupo, che tipo li vuole mangiare... sono lì nel bosco e li vuole mangiare.

Da.: Sì, qualcosa di un po'... movimentato.

Ma.: Ma la storia era un po' troppo su... troppo....

V.: Semplice....

Ma.: Su... senza i cattivi... anche il finale, non era tanto cattivo, volevo che qualcuno veniva, uccideva il papà, e... waaa!

Y.: Oppure che se magari l'autore non voleva dei cattivi che gli stavano dietro, poteva fare come nell'opera, *Giangianni*⁴, che viene a disturbarli ogni tanto.

Le.: A me sì, sarebbe piaciuto qualcuno che disturbasse e così... e anche più divertente, non si ride mai... più divertente.

⁴ Y. si riferisce al "bullo" *Giangianni*, uno dei personaggi presenti nell'opera *Milo e Maya e il giro del mondo* di Matteo Franceschini, a cui i bambini hanno assistito nel mese di marzo. *Giangianni* è l'antagonista di *Milo*: anch'egli è innamorato di *Maya* e, per questo motivo, cerca, insieme alla sua "gang" di imbranati, di ostacolarlo continuamente e di fargli fare una brutta figura davanti alla ragazza. Si tratta di un personaggio molto buffo e divertente, che i bambini hanno molto apprezzato.

Divergenza e dislessia. Due mondi interconnessi?

I bambini che non hanno amato particolarmente il racconto sono riusciti, quindi, a capire meglio il motivo di questa loro sensazione, determinata soprattutto dall'assenza di "cattivi", di antagonisti che rendessero la storia più movimentata.

Y.: Io farei continuare che uno dei due va a trovare l'altro, ma nel tragitto, per esempio sul treno, cade un masso e fa crollare il treno, si risvegliano e vanno in giro per il mondo, e trovano delle cose...

Da.: Trovano delle cose vecchie... tipo il gladiatore....

M.: Quindi un'avventura, un viaggio nel tempo...

Y.: Sì, per esempio.

G.: Io volevo di più... non un lieto finale, ma ad esempio qualcuno che cade nell'acqua e, non so...poi fa sparare con il fuoco...

I bambini hanno dato libero sfogo alla loro fantasia, inventando possibili varianti più dinamiche e appassionanti, dimostrando una propensione non solo verso la presenza di cattivi, ma anche verso le storie più vivaci e avventurose.

L'intervento riportato in precedenza, in cui si cita il personaggio Giangianni, permette di toccare un altro aspetto riportato da Chambers, ovvero l'importanza dei "motivi ricorrenti" (Chambers, 2011a). In più occasioni, infatti, gli allievi hanno trovato dei collegamenti con altre letture, come in quest'altro esempio, in cui il riferimento è al libro *Juliet e l'albero dei pensieri* di Marianne Musgrove:

Y.: Però John assomiglia un po' a Juliet...è un po' particolare... Juliet si mette i cerotti sulle dita, ha tutte le sue collezioni strane... e invece John disegna i mostri...

I legami sono stati tessuti non solo con altri libri, ma anche con situazioni vissute dai bambini, come, appunto, il riferimento all'opera di Matteo Franceschini appena citato. Gli allievi hanno anche avuto modo di creare mettere in relazione dei libri anche molto diversi da *Mostri*, grazie all'autore del libro:

M.: Ecco, Quentin Blake illustrava le storie di Roald Dahl, faceva i disegni. Riconoscete il tipo di disegni, lo stile?

Y.: Ah sì, *Mini Pin!*

P.: *La fabbrica di cioccolato!*

M.: Esatto, anche *La magica medicina, l'Ascensore di cristallo, Gli sporcelli...*

Ho trovato interessante il loro atteggiamento positivo nei confronti del libro *Piuma nel paese delle tigri*: non hanno criticato il racconto in modo distruttivo, ma hanno cercato di spiegare la loro opinione, di ipotizzare delle possibili varianti e di capire perché questo libro è stato costruito in un certo modo:

Y.: Secondo me l'ha scritto per quelli del pre-asilo e dell'asilo, perché mi ricordo che quando ero all'asilo mi interessava un libro se aveva delle belle illustrazioni e basta! Per esempio mi ricordo che quando vedevo dei film o dei libri con dei cattivi, io mi spaventavo... e non volevo più leggere il libro.

Da., inoltre, ha saputo individuare e esplicitare bene, con parole sue, lo schema "classico" della storia:

Da.: Questa storia è così... che c'è l'inizio, poi si perdono, vanno, dormono, arriva il cammello, li salva, attraversano un ponte, incontrano i genitori e ritornano".

Per lui, come per altri compagni, è stata proprio questa struttura tradizionale e "a lieto fine" a rendere la storia noiosa.

Anche Mau. ha saputo ben definire la storia:

M.: Come definireste questa storia, con degli aggettivi?

Mau.: Un po'... classica.

Insomma, i bambini hanno individuato i fattori che, secondo loro, hanno reso la storia noiosa: la mancanza di antagonisti, la poca dinamicità del racconto e la sua struttura "classica" e lineare.

Divergenza e dislessia. Due mondi interconnessi?

Per quanto riguarda *Mostri*, invece, la maggior parte dei bambini ha partecipato attivamente alla discussione e si sono confrontati soprattutto per quanto riguarda la fine della storia aperta e divergente. L'”oscurità” del finale ha stimolato molto gli allievi che, anche grazie alle domande proposte, hanno potuto esprimere tutte le loro ipotesi, alcune particolarmente bizzarre e fantasiose, per cercare di capire cosa fosse realmente successo nello studio del dottore:

A.: Magari i rumori erano perché stava costruendo un mostro.

G.: Le ossa che si spaccavano!

La.: Io penso che il dottore è diventato il mostro.

May.: Io pensavo che John avesse incartato il dottore.

Mar.: Magari la carta era... magica! E quindi quando ha disegnato tutto il mostro, è diventato vivo.
Oppure era un desiderio...

Mau.: Secondo me i rumori che hanno sentito la mamma e il papà erano perché il mostro sarà stato gigante, quindi con tutti gli attrezzi, le cose che ci sono dal dottore... ha causato quel rumore.

A.: Il dottore gli aveva detto di disegnare ancora... e forse quei rumori... ha incartato il dottore...
[...] il rumore era la carta che si rompeva, e dentro c'era il dottore che è diventato un mostro.
[...] Il rumore era la carta che si strappava perché il dottore si è trasformato.

I bambini hanno saputo indagare sul finale della storia anche cercando dei legami all'interno del libro stesso:

V.: A me sembrava che all'inizio diceva che i mostri combattevano contro gli sconosciuti e li mangiavano addirittura... ma il mostro non è che conosceva il dottore, quindi forse l'ha mangiato... perché diceva che mangiavano gli sconosciuti...

Effettivamente, come sostenuto da V., all'inizio del libro si diceva che “i mostri di John erano tutt'altro che buoni. Aggredivano gli sconosciuti e le astronavi di passaggio”. Secondo V. il dottore, essendo una persona sconosciuta ai mostri di John, potrebbe essere stato aggredito proprio per questo motivo.

I bambini hanno avuto modo di sviluppare le loro ipotesi esprimendole ad alta voce davanti ai compagni, coscienti del fatto che questo finale ci impedisce di sapere cosa è effettivamente accaduto al dottore. Ascoltando le idee degli altri, i bambini arricchivano le loro ipotesi sempre più, dando libero spazio alla fantasia. La curiosità verso questo finale aperto e “macabro” è stata espressa in varie occasioni, ad esempio quando ho chiesto: “Voi come vi siete sentiti ascoltando questa storia?”

Da.: Mostruosi!

Li.: Io mi sono sentita curiosa.

Le.: Anch’io curiosa.

A.: Anch’io curioso, se il dottore... dov’era finito.

G.: Io triste, per il dottore.

Da.: Curiosissimo!

È stata soprattutto la divergenza presente nella storia, dunque, a suscitare nei bambini un particolare interesse che, però, verteva soprattutto sulla volontà e la curiosità di sapere cosa fosse realmente successo al dottore.

A.: Ma non potremmo chiedere come va a finire?

La natura del loro interesse risulta ancora più interessante se messa in relazione con le reazioni dei compagni dislessici, presentate nel paragrafo successivo.

La reazione dei bambini dislessici in seguito alla lettura della storia divergente

Torniamo ora a concentrarci sui soggetti dislessici. Oltre ai dati quantitativi, grazie alle registrazioni video ho potuto osservare più approfonditamente le reazioni dei tre allievi durante gli interventi. Come già presentato nel capitolo precedente, essi non hanno partecipato in modo considerevole nel corso delle discussioni, e non hanno contribuito allo sviluppo delle riflessioni collettive.

I primi due libri che sono stati raccontati non hanno suscitato il loro interesse, ad eccezione di Li. che ha espresso due volte l'apprezzamento nei confronti di *Piuma nel paese delle tigri* (vedi allegato 2):

M: Ditemi, cosa vi è piaciuto in questo libro?.

Li.: A me è piaciuto tutto!

[...]

M: Come definireste questa storia, con degli aggettivi?

Li.: Bella.

Anche il linguaggio non verbale è stato eloquente in queste due prime occasioni: De. ha tenuto la testa appoggiata al banco quasi per tutta la durata delle letture e delle discussioni. Ho anche notato, però, che a questi momenti di passività si alternavano alcuni brevi istanti di ascolto attivo, testimoniati ad esempio dal suo intervento puntuale in cui ha corretto un compagno.

F. sembrava perso nei suoi pensieri, talvolta voltava la testa verso chi stava parlando, ma molto spesso guardava per terra. Li. alternava momenti in cui pareva attenta e altri in cui era completamente disattenta e si perdeva in chiacchiere con la compagna di banco.

A differenza di altri compagni, quindi, non hanno mai apportato dei nuovi stimoli o degli ulteriori argomenti di discussione e hanno assunto un comportamento perlopiù passivo. Non sono stati gli unici, ma questo atteggiamento risulta essere molto interessante, se messo in relazione con le loro reazioni verificatesi in seguito all'ascolto della storia divergente *Mostri*. Questa passività, infatti, si è "sbloccata" quando ho chiesto ai tre bambini in questione di parlarmi della storia divergente durante i colloqui individuali, ma non solo. Altri allievi che tendono a non prendere la parola e a perdere velocemente l'attenzione, invece, non hanno manifestato interesse né reazioni particolari durante o dopo l'ascolto della storia divergente. Vediamo quindi quali sono stati questi

comportamenti dei tre allievi dislessici F., Li. e De., durante la discussione collettiva e nel corso dei colloqui.

Durante e immediatamente dopo la lettura della storia divergente *Mostri*, F. e Li. hanno riso, come tanti altri compagni, una volta colta la divergenza del finale; De., invece, inizialmente sembrava non avere capito cosa fosse successo ed è rimasto completamente passivo, con la testa sul banco, come spesso accade. Dopo alcuni secondi, però, si è come “ravvivato”, ha alzato la testa, è diventato paonazzo e ha cominciato a ridere sguaiatamente, a volume altissimo, in modo quasi esagerato. Gli ho chiesto cosa gli facesse ridere, e lui, sempre ridendo, ha risposto:

De.: Mi sa che il mostro... si è mangiato il dottore!

Ha continuato a ridere per un po', senza però dire più niente, poi ha appoggiato nuovamente la testa sul banco ed è rimasto passivo durante tutta la durata della discussione. Talvolta, rialzava leggermente la testa e ridacchiava tra sé e sé, apparentemente senza un legame con quello che dicevano i compagni. Io non l'ho mai forzato a parlare e non l'ho mai interpellato perché so che gli avrebbe causato forte stress; anche a causa di questo suo consueto atteggiamento di chiusura, mi è sembrato insolito, ma positivo, il fatto che avesse risposto alla mia domanda precedente e che avesse manifestato una reazione davanti ai compagni.

Anche durante il colloquio individuale (vedi allegato 5) è stato molto difficile farlo parlare, ma mi ha detto di aver apprezzato il finale della storia:

M.: Quale parte della storia ti è piaciuta di più?

De.: La fine.

Purtroppo non è riuscito a esplicitare il motivo di questa preferenza.

La sua reazione, di cui ho avuto modo di parlare anche con la docente di sostegno pedagogico che lo segue da cinque anni, potrebbe testimoniare l'esaltazione e l'entusiasmo provati da De. una volta colta la divergenza della storia e, allo stesso tempo, la sua incapacità nell'esprimere questi sentimenti verbalmente. Confrontando questa reazione con la passività dimostrata durante la lettura

Divergenza e dislessia. Due mondi interconnessi?

degli altri racconti, e situando a livello di tempo il momento in cui essa è avvenuta, sembra proprio che sia stato il finale a scatenare un forte interesse in De.

L'unico dato in più che sono riuscita a raccogliere consiste nel fatto che De. non ama le storie in cui sono presenti degli animali...

De.: I personaggi qua... sono animali... e non è che mi piacciono tanto [*indicando Il litigio*].

...ma nemmeno i mostri:

Ma: E invece in *Mostri* c'è un bambino. Però ci sono i mostri...Ti piacciono in mostri?

De.: Non tanto.

Anche Li. ha apprezzato il finale divergente di *Mostri*, e ha alzato la mano per dirlo appena ho chiesto cosa fosse piaciuto nel libro:

Li: A me è piaciuta la fine.

M: Cosa ti è piaciuto del finale?

Li.: Che il dottore gli ha dato la carta e i pennarelli e si è messo a disegnare...

Inoltre, ha detto di essersi sentita “curiosa” durante l'ascolto del racconto.

Durante il colloquio individuale (vedi allegato 6), Li. ha detto di aver preferito il libro *Il litigio*, grazie alla presenza di animali che lei apprezza molto, nonostante nel corso della lettura e della discussione su questo racconto non avesse, apparentemente, dimostrato coinvolgimento.

È stato molto interessante, inoltre, indagare in modo più approfondito sulle sue impressioni in merito a *Mostri*:

M: E in *Mostri*? Cosa ti è piaciuto e cosa non ti è piaciuto?

Li.: In quello... mi è piaciuta la fine!

M: La fine?

Li.: Sì, perché John ha disegnato tipo un mostro per il dottore, poi è diventato tipo vivo...

M: È vero! E cosa ti è piaciuto di questo finale?

Li.: Quello che John diceva alla mamma... tipo che non ha più bisogno di disegni.

[Andiamo a rivedere quella parte del libro.]

M: Qui?

Li.: Sì! Perché... perché dice che non c'era più bisogno di disegnare, perché poteva crearli!

[Ridacchia].

M: Te lo aspettavi questo finale?

Li.: No! Ma mi è piaciuto. Mi ha incuriosito tantissimo.

M: Hai già letto altri libri con un finale simile?

Li.: No.

M: Come finiscono gli altri libri che hai letto?

Li.: Tipo "E vissero tutti felici e contenti"...

M: E qui tutti vissero felici e contenti?

Li.: Eh... no! [Ride].

Ancora una volta, ho trovato significative e particolari le sue risate. Quando riporta la parte del libro in cui John dice di non aver più bisogno di disegnare i mostri, Li. ha ridacchiato in un modo che mi è sembrato molto emblematico, come se fosse soddisfatta del fatto che John potesse finalmente creare delle vere creature mostruose; mi è parso un sogghigno "sotto i baffi", come se Li. non volesse far vedere di esserne contenta. Anche quando ha esplicitato che questa storia non finisce con il classico "...e vissero tutti felici e contenti", ha reagito in modo significativo: ha riso in modo pieno, godurioso, soddisfatto, come se si fosse resa conto, nuovamente, che in questa storia non c'è un lieto fine per tutti... e ciò le piacesse.

Inoltre, ha detto che il finale era inaspettato per lei, ma le è piaciuto e l'ha incuriosita molto. Questa curiosità era già stata espressa nella discussione collettiva ed è stata ribadita nel colloquio individuale, dimostrando l'interesse che questo finale ha suscitato in lei.

Divergenza e dislessia. Due mondi interconnessi?

Nonostante abbia preferito un altro libro, non divergente, le riflessioni espresse in merito a *Mostri* sono state molto interessanti e dimostrano, ancora una volta non solo attraverso il linguaggio verbale ma anche grazie a quello non verbale, una sorta di attrazione tra Li. e la divergenza della storia.

Anche F. è parso colpito da *Mostri*, che ha definito soprattutto “divertente”. È stato il libro che ha apprezzato di più, e non ha dimostrato esitazione nell’esplicitarlo: ha risposto immediatamente alla mia domanda “Sai dirmi quale ti è piaciuto di più?”. La rapidità e la sicurezza dimostrata nel rispondere a questa domanda risulta in contrasto con la taciturnità dimostrata nel resto della breve conversazione e con il carattere di F., molto timido e chiuso.

Interessante, anche in questo caso, la risata:

F.: Quando la mamma e il papà gli hanno chiesto se dovrà rivedere il dottore... e lui ha risposto...
No, non penso! [Ridacchia].

M: Sai perché ha risposto così?

F.: Forse perché... sa che il mostro l’ha mangiato [Ridacchia].

Entrambe le risate sono state più che altro delle “soghignate”, degli sghignazzi sotto i baffi, simili alla prima risatina di Li. Anche in questo caso, sembrava che F. non volesse dare a vedere che questo fatto, ovvero la presunta morte del dottore, lo facesse quasi “entusiasmare”.

Le risate e i sogghigni nei confronti della storia divergente sono comuni ai tre bambini dislessici e, nonostante sia difficile capire cosa sta realmente all’origine di questa reazione, potrebbero testimoniare un interesse particolare e inconsueto nei confronti di questo tipo di storie.

Conclusioni

L'approccio *dimmi in classe*

L'utilizzo in classe e la successiva analisi dell'efficacia di questo approccio mi hanno permesso sicuramente di capire meglio il suo funzionamento, ma anche di verificarne la validità e il potenziale. I dati dimostrano che l'utilizzo di questo approccio ha arricchito i contenuti della discussione, stimolando numerosi bambini a prendere la parola. Le domande che Chambers suggerisce sono tante e non sono riuscite a metterle in pratica tutte, ma ho potuto comunque constatare che esse permettono ai bambini di interrogarsi e di approfondire degli aspetti che in una discussione più tradizionale non emergerebbero.

Chiedendo direttamente *perché*, ho ottenuto poche risposte piuttosto brevi:

M: **Perché** vi è piaciuta?

Eleo.: Perché a me piacciono tutte le storie... quasi tutte.

L.: Perché a me piace tantissimo il disegno in fondo.

An.: A me piace perché ti dice un messaggio, che si può litigare ma... non so come spiegare...

M: Qualcuno può aiutare A. a spiegare?

Y.: Secondo me vuole dire che comunque questa storia trasmette il messaggio che comunque se litighi, a me succede che se litigo non riesco mai a non fare pace...

Chiedendo *Ditemi, cosa vi è piaciuto in questo libro?*, invece, gli interventi sono stati nettamente più numerosi e lo scambio tra allievi è stato maggiore (vedi allegati 2 e 3). La qualità delle discussioni è evoluta notevolmente, permettendo ai bambini di riuscire sempre più a esplicitare i loro pensieri, a creare legami con altri libri o tra episodi dello stesso racconto, ad approfondire alcuni temi.

Questo approccio, inoltre, mi ha permesso di capire meglio ciò che gli allievi hanno pensato rispetto alle storie e, in particolare, tutti questi interventi, se messi in relazione con i comportamenti dei bambini dislessici, consentono di approfondire il discorso sull'affinità tra dislessia e divergenza.

Divergenza e dislessia, due mondi interconnessi?

In seguito all'analisi dei dati che ho raccolto, posso concludere affermando che i tre allievi dislessici sembrano dimostrare una certa affinità con la divergenza del racconto *Mostri*, manifestandola in modi diversi (non solo a livello orale) e non necessariamente testimoniata dalla scelta del libro preferito. Li., infatti, ha detto di aver preferito un libro non divergente, *Il litigio*, perché i protagonisti sono degli animali, ma ha espresso dei pensieri molto interessanti in merito alla divergenza di *Mostri*.

M.: E cosa ti è piaciuto di questo finale?

Li.: Quello che John diceva alla mamma... tipo che non ha più bisogno di disegni.

[...]

Li.: Sì! Perché... perché dice che non c'era più bisogno di disegnare, perché poteva crearli!

[Ridacchia]

Uno dei comportamenti non verbali maggiormente incisivi, come già mostrato, sono stati i sogghigni e le risate, spesso eloquenti:

M.: De., cosa ti fa ridere?

De: Mi sa che il mostro... si è mangiato il dottore!

Anche l'inconsueta attenzione (e attrazione) dimostrata verso il finale divergente del libro ha costituito un fattore importante che testimonia una certa affinità tra divergenza e dislessia:

M: Te lo aspettavi questo finale?

Li.: No! Ma mi è piaciuto. Mi ha incuriosito tantissimo.

Forse è proprio la maggiore attivazione dell'emisfero destro del cervello caratteristica dei dislessici, e il conseguente uso più marcato del pensiero cosiddetto *laterale*, a determinare questa affinità tra divergenza e dislessia... questo non lo posso sapere con certezza. È risultato piuttosto evidente,

però, che la divergenza di *Mostri* ha scatenato nei dislessici delle reazioni e delle riflessioni interessanti e particolari. Grazie alla mia esperienza con questi allievi indipendentemente da questa ricerca, inoltre, ho potuto osservare la loro attrazione verso ciò che è inconsueto, macchinoso e complesso, in ogni ambito scolastico ed extra-scolastico.

Prospettive di lavoro

La mia sperimentazione è stata piuttosto breve e ha coinvolto un campione ristretto, dunque sarebbe sicuramente interessante approfondire e sviluppare maggiormente questo lavoro, per dimostrare ulteriormente e capire meglio la natura del legame tra divergenza e dislessia. Si potrebbe, ad esempio, ampliare la popolazione di riferimento e proporre delle discussioni collettive tra bambini dislessici, utilizzando l'approccio *dimmi*, in modo da permettere loro di mettere in comune le proprie idee e impressioni e le loro ipotesi sul finale. Il colloquio individuale può rappresentare un blocco per alcuni allievi, quindi una discussione tra più bambini potrebbe facilitare l'espressione delle proprie opinioni.

Inoltre, sarebbe interessante proporre ai bambini dislessici un lavoro di ideazione di una storia, o di un finale, che possa mettere in luce la loro fantasia e la capacità di “pensare in modo divergente”.

Per quanto riguarda l'approccio di Chambers, continuerò sicuramente a metterlo in atto nella mia futura pratica lavorativa, riuscendo così anche a utilizzarlo in maniera maggiormente efficace e più naturale.

Limiti della ricerca

Durante e dopo le sperimentazioni mi sono resa conto di alcuni limiti che questo lavoro mette in luce. Prima di tutto, non bisogna dimenticare che la sperimentazione è stata svolta con dei bambini che, forse più degli adulti, sono influenzati da tanti fattori che li portano a fare una determinata scelta. La risposta alla domanda “Quale libro hai preferito?”, ad esempio, può essere stata influenzata da tanti aspetti, come le illustrazioni, il carattere dei protagonisti, i temi trattati, ma anche da fattori esterni come il loro umore durante l'ascolto del racconto o il legame con la loro storia personale.

Anche la partecipazione alle discussioni può essere stata influenzata da tanti fattori come il ruolo dei bambini nel gruppo-classe, la percezione di sé e la propria autostima o i sentimenti provati al momento della discussione.

Inoltre, la qualità e la durata delle discussioni possono essere state influenzate dai vari fattori e non unicamente dall'utilizzo o meno dell'approccio *dimmi*. In seguito all'ultima discussione, ad esempio, molti bambini hanno voluto fermarsi in aula durante la ricreazione per disegnare dei mostri: questo episodio mi ha portato a riflettere e a considerare l'idea che forse la discussione è stata così lunga e ricca grazie al libro in sé, e non solo all'utilizzo dell'approccio di Chambers. Stesso discorso per *Piuma nel paese delle tigri*: il fatto che gli allievi trovassero questo libro un po' troppo "infantile", noioso e classico ha potuto contribuire a rendere la discussione così viva e piuttosto lunga.

Riflessioni conclusive

Questo lavoro di tesi mi ha permesso di avvicinarmi alla dislessia e di conoscerne alcuni aspetti che vanno al di là della semplice definizione scientifica. Quasi per caso ho scoperto un mondo, quello dei DSA, molto complesso e ancora in parte misterioso, ma nello stesso affascinante e ricco di sorprese.

Il lavoro che ho svolto, dunque, risulta molto utile per la mia futura pratica quotidiana, poiché sono sempre più numerosi i bambini dislessici o con altri DSA, non perché prima non ce ne fossero, ma perché non è da molto che si "diagnosticano" questi disturbi. Grazie anche ai molteplici testi teorici che sono stati scritti in merito, mi sento più preparata e più sicura nell'affrontare un'eventuale presenza di DSA in classe. La prima volta che mi sono trovata davanti a un allievo dislessico non sapevo cosa avesse nello specifico, mi limitavo alla tipica definizione che spesso si tende a dare: "inverte le lettere". Ora, grazie anche ai tre bambini con DSA che ho potuto conoscere a fondo, non vedo più degli allievi che "leggono e scrivono male", ma dei bambini pieni di potenzialità che possono esprimere in mille altri modi; dei bambini che hanno sofferto tanto a causa delle frustrazioni e degli insuccessi vissuti, ma che appena vengono stimolati danno vita a un'infinità di idee, di sogni, di fantasie tanto assurde quanto geniali. De., uno dei bambini che hanno preso parte alla sperimentazione, in classe è spesso passivo e si demoralizza facilmente, ma se gli si pongono delle domande sul funzionamento delle turbine dell'elettricità o sui "Tripos", animali preistorici da allevare in un acquario... dalla sua bocca esce un fiume di parole che difficilmente si riesce a fermare.

Parallelamente, questo lavoro mi ha permesso di sperimentare “sulla mia pelle” la strategia proposta da Chambers, osservandone direttamente le potenzialità. Mi sono resa presto conto della difficoltà nel proporla alla classe, poiché la scuola ci ha abituati a un altro tipo di domande (dominate dal *perché?*), ma sono convinta che con un po’ di esercizio ognuno può assimilare questo modo di porsi in modo da renderlo anche più naturale e spontaneo. Inoltre, trovo più utile cominciare con questo approccio fin dalla prima elementare e forse anche prima, già durante la scuola dell’infanzia, abituando anche i bambini più piccoli a parlare di storie e a raggiungere tutti quei vantaggi che sono stati illustrati sia nel quadro teorico sia nell’effettivo risultato della sperimentazione. Questo approccio, inoltre, può essere utilizzato anche in altre materie, e non solo quando si parla di libri. I risultati non tarderanno ad arrivare!

Bibliografia

Bujon, C. (2009). *Il litigio*. Milano: Babalibri.

Cappa, C., Grosso, L., Rossi, V., Albanesi, E., Guglielmino, P., Muzio C., Damiani, P. (2012). *Alunni speciali. Non solo dislessia*. Novara: De Agostini Scuola.

Chambers, A. (2011a). *Il piacere di leggere e come non ucciderlo. Come imparare a leggere con i bambini e i ragazzi*. Casale Monferrato: Sonda.

Chambers, A. (2011b). *Siamo quello che leggiamo. Crescere tra lettura e letteratura*. Modena: Equilibri.

Cornoldi, S. e Zaccaria, S. (2011). *In classe ho un bambino che....* Firenze: Giunti.

Cornoldi, C. (1999). *Le difficoltà di apprendimento a scuola*. Bologna: il Mulino.

Dahl, R. (1999). *Versi Perversi*. Milano: Salani.

Davis, R. D. (2010). *Il dono della dislessia. Perché alcune persone molto intelligenti non possono leggere e come possono imparare*. Roma: Armando Editore.

De Beer, H. (1997). *Piuma nel paese delle tigri*. Milano: Nord-Sud Edizioni.

De Beni, R. e Pazzaglia, F. (1995). *La comprensione del testo, modelli teorici e programmi di intervento*. Torino: UTET libreria.

Grenci, R. (2001). *Capire per imparare. Un approccio metacognitivo ai Disturbi Specifici di Apprendimento*. Pisa: Edizioni del Cerro.

Grenci, R., Amodio, F., Bandello, F. (Maggio, 2007). *Creatività e pensiero divergente. Il test TCD utilizzato in un gruppo di bambini dislessici*. Presentazione esposta al X Congresso A.I.D., Bologna.

Guilford, J.P. (1967). *The nature of human intelligence*. New York: McGraw-Hill.

Hoban, R., e Blake, Q. (2013). *Mostri*. Milano: Nord-Sud Edizioni (ed. orig. 1979).

Levorato, M.C. (2000). *Le emozioni della lettura*. Bologna: il Mulino.

Munari, B. (1981). *Cappuccetto Rosso Verde Giallo Blu e Bianco*. Torino: Einaudi.

Negri, M. (2012). *Lo spazio della pagina, l'esperienza del lettore. Per una didattica della letteratura nella scuola primaria*. Trento: Erickson.

Simone, Raffaele (1988). *Maistock: il linguaggio spiegato da una bambina*. Firenze: La Nuova Italia.

Stein, N.L., Glenn, C.G. (1979). *An Analysis of Story Comprehension in Elementary School Children*, in R.O. Freedel (a cura di), *New Directions in Discourse Processing*, Norwood, O., Ablex, vol. 2.

Allegati

Trascrizioni delle discussioni

Nelle pagine seguenti sono trascritte le discussioni intavolate in seguito alla lettura della storia. Sono riportate le iniziali dei nomi dei bambini; le iniziali dei tre allievi dislessici (Li., F., De.) sono in grassetto.

Sommario degli allegati

Allegato 1: Trascrizione della discussione sul libro <i>Il litigio</i> (senza l'approccio <i>dimmi</i>)	37
Allegato 2: Trascrizione della discussione sul libro <i>Piuma nel paese delle tigri</i> (con l'approccio <i>dimmi</i>)	41
Allegato 3: Trascrizione della discussione sul libro <i>Mostri</i> (con l'approccio <i>dimmi</i>)	50
Allegato 4: Trascrizione del colloquio con F.	58
Allegato 5: Trascrizione del colloquio con De.	59
Allegato 6: Trascrizione del colloquio con Li.	61
Allegato 7: L'approccio <i>dimmi</i>	63
Le domande previste dall'approccio <i>dimmi</i> (Chambers, 2011, p. 133).	63
Le domande base	63
Le domande generali.....	64
Le domande specifiche	66
Altri comportamenti suggeriti da Chambers.....	69

Allegato 1: Trascrizione della discussione sul libro *Il litigio* (senza l'approccio *dimmi*)

Durata della discussione: 13 minuti circa.

Martina: “*Vi è piaciuta questa storia?*”.

In coro: “Sìii!”

Martina: “*Perché vi è piaciuta?*”.

Eleo.: “Perché a me piacciono tutte le storie... quasi tutte”.

L.: “Perché a me piace tantissimo il disegno in fondo”.

An.: “A me piace perché ti dice un messaggio, che si può litigare ma... non so come spiegare...”.

Martina: “*Qualcuno può aiutare A. a spiegare?*”.

Y.: “Secondo me vuole dire che comunque questa storia trasmette il messaggio che comunque se litighi, a me succede che se litigo non riesco mai a non fare pace...”.

Martina: “*Non riesci a tenere il muso a qualcuno?*”.

Y.: “No!”

V.: “A me mi ha fatto capire che non serve litigare, che metti... che non è che serve litigare, se tu sei amico con lui te la puoi prendere ma non serve litigare o dar fastidio all'altro, perché se tu dai fastidio a lui dopo lui ti dà fastidio, e si va avanti così”.

P.: “Secondo me tutti gli uomini, a parte quelli che non hanno fratelli o sorelle, hanno già litigato; è un po' ovvio che si litiga... Sì si può farne a meno, ma comunque ti viene da litigare...”.

Martina: “*Perché capita di litigare, secondo voi, tra fratelli, tra amici, con la mamma o con il papà...? Perché si litiga, anche se si vuole bene a una persona?*”.

An.: “Perché magari non si va d'accordo, perché magari uno fa una proposta e l'altro ne fa un'altra, e non riescono a mettersi d'accordo e si arrabbiano”.

Martina: “*Sì, quando non si riesce a mettersi d'accordo?*”.

Divergenza e dislessia. Due mondi interconnessi?

Eleo.: “Le mie cugine quando si arrabbiano o è perché non vanno d’accordo, o perché una si sta divertendo con qualcos’altro e l’altra forse un po’ di meno, vede l’altra felice, gli ruba la cosa e iniziano a litigare”.

Y.: “Oppure perché uno crede di avere ragione più dell’altro, e l’altro crede di aver ragione più dell’altro”.

Martina: *“Eh sì, quando due persone pensano di aver ragione... non si arriva a una soluzione... Quindi, questa storia vi è piaciuta per il messaggio che dà, sull’amicizia e sul litigare, ma rimanere amici...”*.

An.: “Mia mamma, quando litighiamo, mi dice sempre che litighiamo perché ci vogliamo bene... è vero, quando per esempio mi dice di mettere la giacca calda e io non voglio, lei mi dice che vuole che la metto perché mi vuole bene e non vuole che prenda freddo”.

Martina: *“È vero, a volte ce la prendiamo con una persona a cui vogliamo bene perché teniamo a lei e vorremmo farle capire qual è la cosa giusta da fare secondo noi”*.

P.: “A me è piaciuta la storia perché mi piace un po’ quando litigano, è divertente come litigano i due conigli...”.

Martina: *“Quindi ti è piaciuta la parte in cui si azzuffavano?”*

P.: “Sì”.

Martina: *“Perché ti piaceva proprio quella parte?”*.

P.: “Eh, perché era divertente... però è anche bello quando alla fine fanno pace”.

Le.: “A me sono piaciuti i personaggi, anche la volpe malgrado che era cattiva... e anche i disegni”.

Martina: *“Perché ti è piaciuta la volpe?”*.

Le.: “Eh, perché malgrado tutto non è molto astuta, non ha capito che i conigli possono scavare e non ha neppure visto l’altra buca, e loro sono usciti di lì”.

Martina: *“D’accordo, quindi a te sono piaciuti i personaggi”*.

Le.: “Sì, perché sono degli animali e anche il messaggio che danno”.

Lu: “A me sono piaciuti i disegni perché li ho trovati molto belli, e poi è divertente quando litigano”.

- Martina:* “Sì, come diceva P. Poi ti sono piaciute le immagini”.
- S.: “A me è piaciuto da quando è arrivata la volpe, perché non litigavano più ma si aiutavano a vicenda e basta”.
- Y.: “A me è piaciuta la storia anche perché mi ricorda una storia in un film che ho guardato quando avevo tre anni, quindi mi è piaciuta molto”.
- Martina:* “Ah ecco! Qualcun altro vuole dire perché gli è piaciuta la storia? Avete detto che vi è piaciuto il messaggio che dà, vi sono piaciuti i personaggi, il fatto che ci fossero degli animali, l’azzuffata divertente, le illustrazioni che sono molto belle...”.
- P.: “È stato anche bello quando a un certo punto è arrivata la volpe e se ne sono fregati di litigare, hanno collaborato”.
- Mau.: “A me è piaciuta la fine perché hanno scavato insieme la tana e si sono aiutati, si sono uniti e hanno vinto”.
- Martina:* “Vi ricordate che avevamo parlato del detto l’unione fa la forza”.
- Mau: “Sì”.
- Lar.: “A me non è piaciuto che non c’erano alberi!”
- Martina:* “Alberi?”.
- L.: “Sì, non ci sono alberi! C’è l’erba ma non ci sono alberi”.
- Martina:* “È vero! Non l’avevo notato”.
- G.: “La storia è bella, ma se guardi le illustrazioni... vedi che cambiano gli orari, prima c’è il sole poi è sera”.
- Martina:* “Hai ragione, si vede il cielo che diventa sempre più scuro... però non sempre si capisce, perché a volte è chiaro e a volte è scuro, probabilmente la parte iniziale si svolge su più giorni”.
- Da.: “A me sinceramente non è piaciuta molto la storia”.
- Martina:* “Sai dire perché?”.
- Da.: “Per il tipo di storie... non so, a me piacciono altre storie... più d’avventura”.
- Martina:* “Ah, ti piacciono le storie più avventurose!”

Divergenza e dislessia. Due mondi interconnessi?

Da.: “Sì..”.

I bambini cominciano a chiacchierare, sento che l'attenzione è calata notevolmente.

Martina: “Bene, se non c'è altro io vi ringrazio molto per l'attenzione e la partecipazione. La prossima volta vi leggerò un'altra storia!”

Allegato 2: Trascrizione della discussione sul libro *Piuma nel paese delle tigri* (con l'approccio *dimmi*)

Durata della discussione: 29 minuti circa.

Martina: “Vi è piaciuto questo libro?”.

In coro: “Sì!”

Martina: “Ditemi, cosa vi è piaciuto in questo libro?”.

Mar.: “L'avventura che hanno fatto per andare a casa... e così”.

Martina: “Ti è piaciuto il viaggio che la tigre e l'orso hanno fatto insieme”.

Mar: “Sì”.

Ele: “Anche a me è piaciuta l'avventura che hanno fatto”.

An.: “A me sono piaciuti i disegni”.

Lu.: “Anche a me è piaciuto il viaggio che hanno fatto”.

Martina: “Sì, quindi vi sono piaciuti i disegni, vi è piaciuto il viaggio dei due protagonisti... qualcos'altro?”.

S.: “A me è piaciuto che... non so come spiegare... per esempio quando si sono incontrati nel treno e da lì si sono continuati ad aiutare e così... ma non so come spiegare...”.

Martina: “Intendi dire che ti è piaciuta l'amicizia che si è creata tra loro?”.

S.: “Sì, ecco”.

G.: “Ma qual è il senso della storia?”.

Martina: “Questo me lo potrete dire voi! Adesso finiamo di dire cosa vi è piaciuto, poi riflettiamo anche su questo, va bene?”.

G.: “Ok!”

Da.: “Io ho una cosa positiva e una negativa. La cosa positiva è che sì, bom, mi è piaciuto... la cosa negativa è che me lo immaginavo più lungo... che c'era più roba!”

Divergenza e dislessia. Due mondi interconnessi?

Martina: “Forse perché vi avevo detto che questo libro sarebbe stato più lungo di quello dell’altra volta. Ma l’hai trovato noioso?”.

Da.: “Bo... normale”.

Martina: “D’accordo, quindi diciamo che non ti ha entusiasmato molto”.

Da.: “No...”.

V.: “A me è piaciuto che Piuma ha offerto il suo aiuto per portare Teo a casa”.

Martina: “Sì, quindi un po’ come quello che ha detto S., sull’amicizia, il fatto che si sono aiutati a vicenda”.

V.: “Sì”.

Li.: “A me è piaciuto tutto!”

Martina: “Tutto ti è piaciuto? Bene!”

Eleo.: “A me è piaciuto quando si sono incontrati sul treno ed è nata la loro amicizia”.

Mau.: “A me mi è piaciuto quando alla fine ha cambiato idea sul mare, lo trovava noioso e adesso lo trova la cosa più bella del mondo”.

Martina: “Sì, quindi ti è piaciuto il finale. Bene. Ma adesso ditemi, ci sono delle parti della storia che non avete capito bene? Così lo chiariamo.”

G.: “Che c’era la neve... e subito dopo il deserto”.

Martina: “Sì, è vero, questo me l’avete detto già mentre leggevo... non sappiamo come mai”.

G.: “Ma sì, a un certo momento si vede proprio che da una parte c’è la neve e dall’altra c’è il deserto”.

Martina: “Sì, è vero... può darsi che abbiano camminato a lungo, ma non lo sappiamo con certezza”.

Lar.: “Perché loro sono al Polo Nord... ma le tigri sono in Asia, quindi loro devono andare in Asia”.

Martina: “Teo però è un tigrotto siberiano; guardate qui è la Siberia, e qui il Polo Nord”.
(indicando sulla cartina).

I bambini cominciano a parlare tutti uno sopra l’altro.

Mau.: “Avranno attraversato un ponte!”

- V.: “Però in fondo è una storia... può anche essere fantasiosa”.
- Lar.: “Ma poi vanno con il treno... non penso che c’è il treno al Polo Nord”.
- G.: “Secondo me, visto che è una storia, hanno un po’ inventato”.
- Lar.: “Sì...”.
- Lu.: “Anche secondo me”.
- Ma: “Secondo me potevano dire nella storia che mentre dormivano il cammello li trascinava...”.
- Martina:* “*Si forse potevano spiegare meglio per rendere tutto più chiaro*”.
- Y.: “Io devo dire che questa volta... non mi è piaciuto molto il libro”.
- Martina:* “*Sai dire cosa non ti è piaciuto?*”.
- Y.: “È un po’... normale come tutti gli altri. A me piacciono quei libri particolari che nessuno ha mai scritto e così... e questo libro l’ho trovato abbastanza...come tutti gli altri”.
- Da.: “Poi corto!”
- Martina:* “*Quindi hai già sentito tanti libri simili a questo*”.
- Da.: “Poche avventure..”.
- Lar.: “A me è piaciuto perché da piccola guardavo il cartone di Piuma e mi piaceva tantissimo...”.
- Martina:* “*Esistono dei cartoni di Piuma?*”.
- In coro: “Sì!”
- Lu.: “A me è piaciuto quando l’orso ha detto *Che grande tigre!* E la tigre ha detto *Che grande orso!* Ma nell’immagine erano grandi uguali”.
- Martina:* “*Perché, secondo voi, hanno detto così?*”.
- Mau.: “Perché non sono abituati!”
- V.: “Perché avevano paura!”
- A.: “Magari perché non si sono mai visti..cioé...voglio dire...”.

Divergenza e dislessia. Due mondi interconnessi?

Martina: “Vuoi dire che l’orso non ha mai visto una tigre, e la tigre non ha mai visto un orso?”.

A.: “Eh, sì, ecco!”.

Eleo.: “Per me perché se lo immaginava piccolo...”.

Martina: “Quindi come diceva Lu., non avendolo mai visto se lo immaginava più piccolo”.

Martina: “Bene. Se voi foste lo scrittore, come continuereste questa storia? Come la fareste continuare?”.

S.: “Invece che l’orso sta sempre al mare, visto che sa la strada può anche andare da Teo e così...”.

Martina: “Quindi faresti in modo che i due si incontrassero ancora, più spesso”.

S.: “Sì”.

Y.: “Io farei continuare che uno dei due va a trovare l’altro, ma nel tragitto, per esempio sul treno, cade un masso e fa crollare il treno, si risvegliano e vanno in giro per il mondo, e trovano delle cose...”.

Da.: “Trovano delle cose vecchie... tipo il gladiatore...”.

Martina: “Quindi un’avventura, un viaggio nel tempo..”.

Y.: “Sì, per esempio”.

G.: “Io volevo di più... non un lieto finale, ma ad esempio qualcuno che cade nell’acqua e, non so...poi fa sparare con il fuoco...”.

Martina: “Quindi anche tu avresti scritto un finale più avventuroso, un po’ originale”.

G.: “Eh sì...qualcosa così”.

Martina: “Benissimo. Ma adesso ditemi, quali sono i personaggi che vi sono piaciuti di più?”.

Li.: “Teo... perché è carino”.

S.: “A me l’orso, perché è gentile, lo aiuta...”.

A.: “A me l’orso e il cammello”.

Martina: “Vi ricordate come si chiamava il cammello?”.

Silenzio

A.: “Ca... che...”.

N.: “Cami...”.

Martina: “Casimiro! Vi ricordate?”.

In coro: “Aaah sì!”

Le.: “Teo e Piuma, perché sono dolci e perché mi piacciono i cuccioli degli animali”.

Martina: “È vero, i cuccioli sono sempre carini”.

Mau.: “A me è piaciuto il gufo perché li aiutati a trovare la strada senza fare troppe domande, senza nemmeno sapere che erano”.

Ma.: “Non c’entra molto con questo...ma... io quella parte dove c’era il gufo... non ho capito niente”.

Martina: “Ti ricordi che Piuma e Teo erano persi? Praticamente il gufo ha detto loro in che direzione andare per trovare la casa di Teo”.

A.: “Gli ha detto di attraversare il ponte, di andare dove finiva il sole...”.

De.: “**Dove scompare il sole!**”

Martina: “Un attimo che controllo... sì, è proprio dove “scompare” il sole! Bravo De.!”

G.: “Io il gufo perché me lo immaginavo come un gufo ninja... me lo immagino che vola a terra, poi vola via...”.

Da.: “A me non è che sono piaciuti i personaggi perché proprio il libro non mi è piaciuto..”.

Martina: “D’accordo, sì. Potete anche dire che non vi è piaciuto il libro, a me interessa sapere quello che pensate”.

V.: “A me è piaciuto Piuma perché era coraggioso...era gentile... era amichevole”.

Martina: “È vero, è stato tutto queste tre cose!”.

G.: “A me non è piaciuta questa storia perché non c’è un cattivo... cioè, è un po’ noiosa, va tutto bene!”

Martina: “Avresti preferito un cattivo o un colpo di scena?”.

G.: “Eh sì, per renderla più interessante...”.

A.: “Quello che dice G... che non ci sono cattivi... magari... anzi, niente!”

Martina: “Vai A., non preoccuparti! Di pure quello che pensi, non c’è giusto o sbagliato”.

Divergenza e dislessia. Due mondi interconnessi?

A.: “Perché non... non ci sono cattivi... non so come dirlo...”.

Martina: *“Ti piace quando ci sono i cattivi o avresti...”*.

A.: “Ecco, sì, mi piace!”

Martina: *“Un po’ come diceva G.”*.

A.: “Sì!”

Martina: *“È questo che volevi dire o era qualcos’altro?”*.

A.: “Sì, questo!”

Lar.: “Io nella storia ci avrei messo un lupo, che tipo li vuole mangiare... sono lì nel bosco e li vuole mangiare.”

Martina: *“Mi sembra che diversi di voi avrebbero voluto avere un cattivo in questa storia”*.

Da.: “Sì, qualcosa di un po’... movimentato”.

Ma.: “Ma la storia era un po’ troppo su... troppo...”.

V.: “Semplice...”.

Ma.: “Su... senza i cattivi... anche il finale, non era tanto cattivo, volevo che qualcuno veniva, uccideva il papà, e...waaa!”

Y.: “Oppure che se magari l’autore non voleva dei cattivi che gli stavano dietro, poteva fare come nell’opera, Giangianni, che viene a disturbarli ogni tanto”.

Martina: *“Ah sì, come Giangianni che li stuzzica, dà fastidio...”*.

Le.: “A me sì, sarebbe piaciuto qualcuno che disturbasse e così... e anche più divertente, non si ride mai...più divertente”.

Da.: “Questa storia è così... che c’è l’inizio, poi si perdono, vanno, dormono, arriva il cammello, li salva, attraversano un ponte, incontrano i genitori e ritornano”.

Martina: *“Sì... come definireste questa storia, con degli aggettivi?”*.

Da.: “Facile... e corta”.

Mau.: “Un po’... classica”.

Y.: “Semplice”.

G.: “Noiosa”.

Li.: “Bella”.

- An.: “Carina”.
- Da.: “Io non è che voglio offendere lo scrittore, ma per me è il contrario di meravigliosa, cioè...”.
- Martina: *“Quindi anche secondo te è un po’ noiosa?”*.
- Da.: “Sì”.
- Martina: *“Quindi abbiamo detto...classica, facile, corta, semplice, noiosa, carina.. Altro?”*
- G.: “Stavo pensando che... verso la fine poteva andare il cammello, che era cattivo, e voleva attaccare Teo e l’orsacchiotto, poi arriva il gufo con l’esercito e combatte...”.
- Mau.: “Io invece l’avrei immaginata... con il gufo che un po’ per scherzare poteva dare le indicazioni sbagliata, e poi poteva arrivare un personaggio non tanto buono che li sorprenderebbe tutti...”.
- Y.: “Oppure, per fare la storia un po’ più interessante, avrebbero potuto metterci un po’ di fantascienza, di magia”.
- Martina: *“Secondo voi, cosa c’era di fantasioso in questa storia?”*
- A.: “Che dalla neve sono andati direttamente al deserto”.
- Ma.: “L’Africa al Polo Nord. Mi sembrava l’Africa”.
- Em.: “Che un orso polare e un tigrotto mica si possono incontrare!”
- Martina: *“Io stavo pensando che c’è un’altra cosa, a cui voi siete abituati perché succede spesso nelle storie, ma nella realtà non può succedere”*.
- S.: “Gli animali che parlano!”
- Martina: *“Eh, sì! È vero che gli animali fanno dei versi e tra di loro si capiscono, ma gli animali non parlano come parliamo noi”*.
- Mau.: “È vero..”.
- G.: “A me è piaciuto più Pinocchio, perché qui va tutto liscio come l’olio”.
- Martina: *“Mi sembra che questa sia un’opinione che avete in tanti, il fatto che è una storia in cui tutto va bene”*.
- Da.: “Poteva mettere più personaggi”.

Divergenza e dislessia. Due mondi interconnessi?

Martina: “Vediamo un po’ chi erano i personaggi... l’orso...”

La classe: “La tigre... il gufo... il cammello... il papà dell’orso”.

La.: “Io avrei fatto che Teo è una femmina invece che un maschio, e dopo...eh...”.

Martina: “Si innamoravano?”.

La.: “Sì...”.

A.: “Romantico!”

Y.: “Oppure poteva fare che alla fine, quando sono lì felici e contenti, colpo di scena: arriva un cattivo e rapisce i due. In un altro libro, praticamente sono i genitori che fanno l’avventura...”.

Da.: “Però dai, anche lo scrittore... poteva evitare...”.

Martina: “Ma ditemi, secondo voi, questo libro per chi è stato scritto?”.

Ele.: “Per i bambini piccoli”.

Mau.: “Sì, l’ha scritta in questo modo perché c’è fantasia...e anche perché è corto e dal tipo di storia che è”.

Martina: “E che tipo di storia è, sai dirlo?”.

Mau: “Eh.. non so...”.

Martina: “Per i motivi che dicevamo prima, per il fatto che è semplice, classica, ...?”.

Mau.: “Sì”.

V.: “Per dare un messaggio ai bambini di non prendersela sempre, di essere gentili”.

Lar.: “Magari lo scrittore ha un amico che si chiama Teo, e dopo gli ha scritto un libro”.

Y.: “Secondo me l’ha scritto per quelli del pre-asilo e dell’asilo, perché mi ricordo che quando ero all’asilo mi interessava un libro se aveva delle belle illustrazioni e basta! Per esempio mi ricordo che quando vedevo dei film o dei libri con dei cattivi, io mi spaventavo... e non volevo più leggere il libro”.

Martina: “Quindi forse è per questo motivo che non ci sono dei cattivi?”.

G.: “Già hai ragione”.

S.: “Magari è per insegnare qualcosa ai bambini...o magari perché quando l’ha scritto aveva una bambina piccola e l’ha scritto per lei”.

A.: “Come regalo di compleanno!”

...

Martina: “Bene, se non c’è altro, vi ringrazio per la partecipazione e... lunedì vi leggerò un altro libro che spero vi piacerà”.

Allegato 3: Trascrizione della discussione sul libro *Mostri* (con l'approccio *dimmi*)

Durata della discussione: 31 minuti circa.

Martina: “*De., cosa ti fa ridere?*”.

De: “**Mi sa che il mostro... si è mangiato il dottore!**”

Martina: “*Chi lo sa, forse sì! Andiamo con ordine e vediamo cosa ne pensate voi. Ma prima ditemi, cosa vi è piaciuto in questo libro?*”.

S.: “La fine! All’inizio era così così, poi alla fine mi è piaciuto”.

Li.: “**A me è piaciuta la fine**”.

Martina: “*Cosa ti è piaciuto del finale?*”.

Li.: “**Che il dottore gli ha dato la carta e i pennarelli e si è messo a disegnare...**”.

Le.: “A me è piaciuto quando il mostro si è mangiato il dottore”.

Martina: “*Ma siamo sicuri che il dottore è stato mangiato?*”.

Y.: “Ma sì si vede il piede del dottore nella bocca!”

... andiamo a cercare il disegno... i bambini cominciano a parlare tutti insieme si crea una grande confusione.

Y.: “A me è piaciuto di più dell'altra volta, è un libro più bello”.

Ele.: “A me sono piaciuti i disegni”.

V.: “A me è piaciuto tanto, è divertente, mi è piaciuto tanto quando è arrivato dal dottore... da lì alla fine”.

F.: “**Questo qui è stato il più divertente**”.

Martina: “*Cosa ha fatto sì che fosse il più divertente?*”.

F.: “**Eh... Tutto!**”.

Da.: “Questo libro viene da qualche altra nazione o è svizzero?”.

Martina: “*È stato scritto in Inghilterra*”.

Da.: “Ah infatti... perché i nomi sono un po'... John...”.

G.: “Indiana John!”

Da.: “Ma no, quello è un’altra cosa! Comunque volevo dire un’altra cosa: secondo me John è soddisfatto che il mostro ha mangiato il dottore. Se n’è sbarazzato!”

Martina: “Vi ha stupito il fatto che i mostri si siano forse mangiati il dottore?”.

A.: “A me no”.

V.: “A me mi ha colpito che i genitori cercavano in tutti i modi di fargli disegnare cose normali... ma non riescono”.

G.: “A me spiace un po’ per il dottore. Povero dottore”.

P.: “A me è piaciuto il libro in sé, ma non come Juliet⁵”.

Martina: “Ma vi sembra un libro simile a Juliet?”.

Alcuni rispondo di sì, altri di no.

A.: “In Juliet la fine dei capitoli rimane sempre in sospeso...”.

Y.: “Però John assomiglia un po’ a Juliet...è un po’ particolare... Juliet si mette i cerotti sulle dita, ha tutte le sue collezioni strane... e invece John disegna i mostri...”.

P.: “Juliet era anche più lungo... e con più parti”.

Da.: “Più un libro è lungo, più tante volte è bello...se prendi un libro di due pagine non sarà per forza bello”.

Lu.: “Ma come ha fatto a diventare vero il mostro?”.

A.: “Magari i rumori erano perché stava costruendo un mostro”.

G.: “Le ossa che si spaccavano!”

La.: “Io penso che il dottore è diventato il mostro”.

May.: “Io pensavo che John avesse incartato il dottore”.

Martina: “Incartato? Nella carta da pacco?”

May.: “Sì”.

⁵ I bambini si riferiscono a *Juliet e l'albero dei pensieri* di Marianne Musgrove, un racconto che ho letto in classe durante la mia Pratica Professionale.

Divergenza e dislessia. Due mondi interconnessi?

Martina: “E dopo cosa se ne è fatto?”.

May.: “L’ha lasciato lì... il mostro magari non era vivo. Se fosse stato vivo non sarebbe stato come un pezzo di legno”.

Mau.: “Ma perché c’era la porta...”.

Martina: “Qui si vede il mostro dallo spiraglio della porta... la porta è un po’ aperta e noi vediamo una parte di quello che c’è dietro”.

May.: “Aaaah!”.

Mar.: “Magari quei rumori erano quando il mostro si è mangiato il dottore e lui ha gridato...”.

Martina: “Quindi secondo te quei rumori... stomp! Pam! Scrasch! ... sono i rumori del dottore che viene mangiato...”.

Eleo.: “All’inizio pensavo già che volesse fare un mostro vero, ma poi mi ha fatto strano che i primi disegni non sono diventati dei veri mostri..”.

P.: “Chi lo sa, magari sì!”

La.: “Perché lui all’inizio ha detto che non aveva mai visto un mostro... quindi magari ha voluto costruire lui un mostro”.

V.: “A me sembrava che all’inizio diceva che i mostri combattevano contro gli sconosciuti e li mangiavano addirittura... ma il mostro non è che conosceva il dottore, quindi forse l’ha mangiato... perché diceva che mangiavano gli sconosciuti...”.

Martina: “Hai ragione, diceva così”.

Al.: “Potrebbe essere che il mostro è un robot”.

Martina: “Ah quindi dici che potrebbe essere un robot, e lui ha assemblato i pezzi... però stava disegnando..”.

La.: “Era il progetto, il progetto del robot!”

G.: “Secondo me quei rumori erano le ossa del dottore che si spaccavano”.

Mar.: “Magari la carta era... magica! E quindi quando ha disegnato tutto il mostro, è diventato vivo. Oppure era un desiderio...”.

Martina: “Una carta che esprime i desideri?”

Mar.: “Sì...”.

May.: “Due cose: allora, il mostro poteva anche mangiarsi John, e non ho capito perché non se l’è mangiato”.

D.: “Perché John è il creatore!”

May.: “E la seconda cosa è che stavo pensando... che mi sa che John ha fatto il dinosauro.. il mostro... e poi mi viene anche in mente quando alla sua mamma dice di non averne mai visto uno, nemmeno alla tv...”.

Martina: “Sì... *ma sono le parti che ti sono piaciute di più, o stavi pensando a queste parti...?*”.

May.: “Sì, sono le parti che mi sono piaciute di più”.

Mau.: “Secondo me i rumori che hanno sentito la mamma e il papà erano perché il mostro sarà stato gigante, quindi con tutti gli attrezzi, le cose che ci sono dal dottore... ha causato quel rumore”.

Martina: “*Quindi dici che ha rotto tutto, ha fatto cadere le cose...*”.

A.: “Il dottore gli aveva detto di disegnare ancora... e forse quei rumori... ha incartato il dottore...”.

Martina: “*Come diceva May.*”.

A.: “Eh sì ma il rumore era la carta che si rompeva, e dentro c’era il dottore che è diventato un mostro”.

Martina: “*Ah, quindi tu dici che il dottore è diventato il mostro!*”

A.: “Sì! Il rumore era la carta che si strappava perché il dottore si è trasformato”.

Martina: “*Questa non l’avevo pensata! Mi piace questa interpretazione*”.

A.: “Ma non potremmo chiedere come va a finire?”.

G.: “Ma chi l’ha scritto?”.

Martina: “*Gli autori sono... Russel Hoban e Quentin Blake. Conoscete le storie di Roald Dahl?*”

In coro: “Siiii!”

Martina: “*Ecco, Quentin Blake illustrava le storie di Roald Dahl, faceva i disegni. Riconoscete il tipo di disegni, lo stile?*”.

Y.: “Ah sì, Mini Pin!”

Divergenza e dislessia. Due mondi interconnessi?

P.: “La fabbrica di cioccolato!”

Martina: *“Esatto, anche La magica medicina, l’Ascensore di cristallo, Gli sporcelli...”*

G.: “Ma quanti sono là i mostri? Nell’ultima pagina”.

Martina: *“Non lo sappiamo...Secondo voi?”*

G.: “Secondo me sono due, uno è il mostro creato, poi ha mangiato il dottore, l’ha risputato ed è diventato anche lui un mostro”.

A.: “I mostri sono due?!? Ma nooo!”

V.: “No è uno, il corpo... la faccia...”.

...

Martina: *“Voi come vi siete sentiti ascoltando questa storia?”*

Da.: “Mostruosi!”

Li.: “Io mi sono sentita curiosa”.

Le.: “Anch’io curiosa”.

A.: “Anch’io curioso, se il dottore... dov’era finito”.

G.: “Io triste, per il dottore”.

Da.: “Curiosissimo!”

Al.: “Quasi quasi voglio farli anch’io i mostri”.

La.: “Il disegno dell’ultima pagina non l’avevo capito... ho capito dopo che c’era la porta”.

Martina: *“E come vi siete sentiti quando avete capito che dietro la porta c’era un disegno vero?”*

Eleo.: “Io mi sono spaventata”.

G.: “A me sembrava... quei così così... degli indiani...”.

Alcuni bambini: “Un totem?”

G.: “Ecco sì... mi sembrava un totem...un totem”.

Mar.: “Però si capisce che è stato mangiato... perché ha detto che non lo rivedrà più...”.

P.: “Ah ma non è detto che se l’è mangiato”.

- S.: “Io mi sono sentita felice perché comunque lui... gli piacciono un sacco i mostri, e alla fine ce n'è uno vero...”.
- Y.: “Quando stava disegnando il mostro in varie parti... la coda era fatta... *spungosa*... spinosa... praticamente era fatta con le seghe e cose del genere, che hanno tutti... quindi secondo me John voleva costruire un mostro fin dall'inizio”.
- Martina:* “*Ma vi sareste aspettati un finale del genere?*”.
- A.: “Io avrei fatto che il mostro... che lui disegna il mostro, dal dottore, poi esce... il mostro esce dal foglio e va in giro a distruggere la città”.
- V.: “Io mi sarei aspettata un finale tranquillo... che John diventava un bambino normale, che cominciava a disegnare animali e così...”.
- Martina:* “*Quindi non ti aspettavi questo finale?*”.
- V.: “Nooo!”
- P.: “Anch'io mi immaginavo che prendeva vita e distruggeva la città”.
- Lu.: “Può darsi che quando John disegnava i mostri, dopo un po' i mostri mangiavano i fogli e non poteva più disegnare”.
- Mar.: “Io mi immaginavo che uno dei mostri diventava il suo migliore amico”.
- S.: “Io mi immaginavo... perché a un certo punto il maestro di disegno dice che tutti i suoi mostri li hanno messi esposti in una classe, no? Mi immaginavo che quando finiva il disegno grande del mostro, lo appendevano grandissimo in classe”.
- Al.: “Sarebbe bello se porterebbe il mostro a scuola”.
- Martina:* “*Sarebbe bello se portasse il mostro a scuola*”.
- Al.: “Sì quello vero però!”
- Martina:* “*Bé, chi lo sa come continua... potrebbe succedere*”.
- Le.: “Io mi immaginavo che invece di avere un mostro e così, il dottore lo appiccicava al foglio...”.
- Y.: “Io mi immaginavo che lui aveva fatto un disegno gigante di un mostro e lo appendeva in camera, di notte prendeva vita e mangiava i suoi genitori, e dopo John lo scopre,

Divergenza e dislessia. Due mondi interconnessi?

guarda il mostro, voleva accarezzarlo ma cade dentro al foglio, va come in un altro mondo... e in questo mondo dei disegni diventa un guerriero”.

Lar.: “Ma una cosa è strana... il bambino disegna sempre ma non va mai a scuola”.

V.: “Probabilmente è nel week end”.

P.: “Ma in tantissimi libri è così, non vedi mai che vanno a scuola”.

A.: “Tipo in Juliet..”.

I bambini cominciano a parlare uno sopra all'altro.

N.: “Sì ma magari disegna quando torna a casa da scuola”.

...

Martina: “Volete dire qualcosa d'altro?”

I bambini sembrano piuttosto stanchi e hanno perso la concentrazione.

Martina: “Bene, allora vi ringrazio moltissimo per tutto quello che avete detto”.



Durante la ricreazione, i bambini prendono esempio da John...

...forse sperano che anche i loro mostri prendano vita...



Allegato 4: Trascrizione del colloquio con F.

Martina: “Ecco, F., questi sono i tre libri che abbiamo letto insieme, eccoli qui. Abbiamo letto *Il litigio... poi Piuma... poi i Mostri*. Ti ricordi?”.

F.: “Sì”.

Martina: “Sai dirmi quale ti è piaciuto di più?”.

F.: “Questo”. [Dopo pochissimi secondi, indicando *Mostri*]

Martina: “Sai anche dirmi cosa ha fatto sì che tu scegliessi subito questo libro?”.

F.: “Perché era più divertente... e bo”.

Martina: “Perché era divertente. Il litigio, invece, ti è piaciuto?”.

F.: “Era un po’ noioso”.

Martina: “Piuma?”.

F.: “Era carino...”.

Martina: “Allora come mai non hai scelto questo?”.

F.: “Perché mi annoiava anche un po’ questo, poco...”.

Martina: “C’è qualcos’altro in *Mostri* che ti è piaciuto?”.

F.: “Non so...”.

Martina: “Cosa c’era di diverso, qualcosa in più che negli altri non c’è?”.

F.: “Non so...”.

Martina: “Dimmi, cosa ti ha fatto ridere in particolare in *Mostri*?”.

F.: “Quando la mamma e il papà gli hanno chiesto se dovrà rivedere il dottore... e lui ha risposto... *No, non penso!*” [Ridacchia].

Martina: “Sai perché ha risposto così?”.

F.: “Forse perché... sa che il mostro l’ha mangiato” [Ridacchia].

Martina: “Vuoi aggiungere qualcosa?”.

F.: “No...”.

Allegato 5: Trascrizione del colloquio con De.

Martina: “Ecco, De., questi sono i tre libri che abbiamo letto insieme. Abbiamo letto *Il litigio*... ti ricordi, i due coniglietti... poi *Piuma*, *l’orsetto e la tigre*... poi i *Mostri*. Ti ricordi?”.

De.: “Sì”.

Martina: “Sai dirmi quale ti è piaciuto di più?”.

De.: “Di più... *Mostri*”.

Martina: “Sai dirmi cosa ti ha fatto scegliere proprio *Mostri*?”.

....

Martina: “Cosa ti è piaciuto in questo libro, che ti ha fatto scegliere proprio questo?”.

....

Martina: “Prova a dirlo, poi ti aiuto io. Non c’è giusto o sbagliato”.

De.: “I personaggi qua... sono animali... e non è che mi piacciono tanto”.

[Indica *Il litigio*]

Martina: “Ah, quindi non ti piacciono tanto i libri in cui ci sono gli animali”.

De.: “No...”.

Martina: “E anche in *Piuma* ci sono gli animali, quindi non ti è piaciuto molto per questo motivo?”.

De.: “Sì...”.

Martina: “E invece in *Mostri* c’è un bambino. Però ci sono i mostri...Ti piacciono in mostri?”.

De.: “Non tanto”.

Martina: “E cosa c’è in questa storia che ti fa proprio dire: “Mi è piaciuta”?”.

....

Martina: “Quale parte della storia ti è piaciuta di più?”.

De.: “La fine”.

Martina: “Cosa ti è piaciuto della fine?”.

Divergenza e dislessia. Due mondi interconnessi?

....

De. comincia a dare segnali di disagio.

De.: “Eh...non...”.

....

Allegato 6: Trascrizione del colloquio con Li.

Martina: “Eccoti Li., ciao! Allora, ti faccio la domanda che ho fatto anche a tuoi compagni prima. Abbiamo letto tre libri insieme, questi qui. Ti ricordi? Il litigio... Piuma... e i Mostri”.

Li.: “Sì!”

Martina: “Sai dirmi qual è il libro che ti è piaciuto di più?”.

Li.: “Mmmm... Litigio”.

Martina: “Il Litigio. Cosa ti è piaciuto in particolare in questo libro?”.

Li.: “Che parla di amicizia”.

Martina: “Ti piacciono le storie che parlano di amicizia?”.

Li.: “Sì. E mi sono piaciuti i disegni”.

Martina: “Piuma ti è piaciuto? Cosa ti è piaciuto e cosa non ti è piaciuto?”.

Li.: “Mi è piaciuto che Piuma ha aiutato Teo... e quello che non mi è piaciuto è che era troppo corto”.

Martina: “E in Mostri? Cosa ti è piaciuto e cosa non ti è piaciuto?”.

Li.: “In quello... mi è piaciuta la fine!”

Martina: “La fine?”.

Li.: “Sì, perché John ha disegnato tipo un mostro per il dottore, poi è diventato tipo vivo...”.

Martina: “È vero! E cosa ti è piaciuto di questo finale?”.

Li.: “Quello che John diceva alla mamma... tipo che non ha più bisogno di disegni”.

Andiamo a rivedere quella parte del libro.

Martina: “Qui?”.

Li.: “Sì! Perché... perché dice che non c’era più bisogno di disegnare, perché poteva crearli!” [Ridacchia].

Martina: “Te lo aspettavi questo finale?”.

Li.: “No! Ma mi è piaciuto. Mi ha incuriosito tantissimo”.

Divergenza e dislessia. Due mondi interconnessi?

Martina: “Hai già letto altri libri con un finale simile?”.

Li.: “No”.

Martina: “Come finiscono gli altri libri che hai letto?”.

Li.: “Tipo “E vissero tutti felici e contenti”...”.

Martina: “E qui tutti vissero felici e contenti?”.

Li.: “Eh... no!” [Ride].

Allegato 7: L'approccio *dimmi*

Le domande previste dall'approccio dimmi (Chambers, 2011, p. 133).

Nel corso del mio lavoro di ricerca ho messo in atto solo alcune delle domande proposte da Chambers: trattandosi delle prime esperienze di utilizzo dell'approccio *dimmi*, sia per me che per i bambini, ho preferito ridurne il numero.

Le domande base

DOMANDE GUIDA	DOMANDE SUSSIDIARIE
<i>Cosa ti è piaciuto in questo libro?</i>	<i>Cosa, in particolare, ha attirato la tua attenzione? C'è un argomento o una storia nel libro che avresti voluto continuassero, o un personaggio di cui vorresti sapere di più?</i>
<i>Cosa non ti è piaciuto?</i>	<i>Ci sono parti del libro che ti hanno annoiato? Ci sono parti del libro che hai saltato? Quali? Se hai smesso di leggere, dove ti sei fermato e cosa ti ha fatto smettere?</i>
<i>Ci sono, in questo libro, parole (frasi, brani, capitoli) che non hai capito?</i>	<i>Hai incontrato espressioni o fatti che ti sono parsi strani? Hai trovato particolari nuovi che non avevi mai incontrato nelle letture precedenti? Hai incontrato qualcosa che ti ha sorpreso e che non ti aspettavi? Hai notato delle incoerenze?</i>
<i>Hai notato motivi ricorrenti?</i>	<i>Hai trovato collegamenti tra situazioni, personaggi, azioni, ambienti all'interno del libro? Hai trovato collegamenti con altri libri?</i>

Tabella 7.1 – Le domande base

Le domande generali

DOMANDE GUIDA	DOMANDE “SUSSIDIARIE”
<i>Quando hai preso in mano il libro per la prima volta, prima ancora di leggerlo, che tipo di storia ti aspettavi?</i>	<i>Cosa ti ha portato a pensarlo? Ora che lo hai letto, è come ti aspettavi?</i>
<i>Hai letto altri libri come questo?</i>	<i>In che cosa si assomigliano? In che cosa differiscono?</i>
<i>Hai già letto questo libro? Se è così, ti è sembrato diverso ora che lo hai riletto?</i>	<i>Hai notato particolari che prima non avevi considerato? Ti è piaciuto di più o di meno? Ora che lo hai riletto, suggeriresti anche ad altri di rileggerlo? Pensi che ne valga la pena?</i>
<i>Mentre leggevi, o adesso che ci stai ripensando, hai trovato frasi o parole che ti sono piaciute o che non ti sono piaciute?</i>	<i>Spesso quando la gente parla usa espressioni caratteristiche. Hai trovato frasi o parole usate in questo modo? Hai notato qualcosa di particolare, nel modo in cui lo scrittore usa le parole?</i>
<i>Se lo scrittore ti chiedesse cosa può essere migliorato in questo libro, cosa risponderesti?</i>	<i>Se avessi scritto tu questo libro, cosa avresti cambiato per renderlo più interessante?</i>
<i>Hai mai sperimentato, in prima persona, uno dei fatti raccontati in questo libro?</i>	<i>Il libro ti ha fatto ripensare in modo diverso a fatti reali che ti sono accaduti? In che modo è stato diverso per te? Quali parti del libro ti sembrano più realistiche?</i>
<i>Mentre leggevi, ti è sembrato di vivere la storia con l’immaginazione?</i>	<i>Quali dettagli, quali brani, ti hanno coinvolto di più?</i>
<i>Quante storie (o tipi di storie) diverse puoi trovare in questo libro? Per esempio, le storie dei vari personaggi.</i>	<i>Quale di queste storie ti sembra più interessante?</i>
<i>Come hai letto questo libro? Velocemente, piano, tutto d’uno fiato, o un po’ per volta?</i>	<i>Vorresti rileggerlo?</i>

<i>Cosa diresti ai tuoi amici a proposito di questo libro?</i>	<i>Cosa non diresti, per non rovinare il piacere di leggerlo?</i> <i>Cosa diresti per far venire loro voglia di leggerlo?</i> <i>Pensi che potrebbe piacere a bambini più grandi o più piccoli di te?</i> <i>Consigliaresti ad altri bambini di leggerlo da soli, o di ascoltare l'insegnante che lo legge ad alta voce?</i> <i>Ti è sembrato utile parlare del libro dopo averlo letto?</i>
<i>Abbiamo ascoltato le opinioni di tutti. Sei stato sorpreso da alcune osservazioni?</i>	<i>Qualcuno ha detto qualcosa che ti ha fatto cambiare opinione sul libro?</i> <i>Qualcuno ha detto qualcosa che ti ha aiutato a capire meglio il libro che abbiamo letto?</i> <i>Quali osservazioni ti hanno colpito di più?</i>
<i>Ripensando al libro, dopo averne parlato, quale ti sembra la sua caratteristica più importante?</i>	<i>Sapete qualcosa dello scrittore?</i> <i>Sapete come è nata questa storia?</i> <i>Vorreste sapere di più su questo argomento?</i>

Tabella 7.2 – Le domande generali

Le domande specifiche

DOMANDE GUIDA	DOMANDE SUSSIDIARIE
<i>Quanto tempo è durata la storia?</i>	<i>Pensi che i fatti della storia siano raccontati nello stesso ordine, in cui possono essere accaduti?</i> <i>Quando parli delle cose che ti capitano, le racconti nello stesso ordine in cui sono realmente avvenute?</i> <i>Ci sono motivi per cui raccontiamo i fatti in ordine diverso? Quali?</i>
<i>Hai notato delle parti della storia che hanno occupato molto tempo, settimane, mesi, anni e che sono state raccontate velocemente?</i>	<i>Hai notato parti della storia che hanno occupato poco tempo, ore o minuti, ma che sono state raccontate lentamente?</i> <i>Hai notato parti della storia che potrebbero essere accadute nello stesso tempo necessario per leggerle?</i>
<i>Dove si svolge la storia?</i>	<i>Potrebbe essere accaduta anche in un altro luogo?</i> <i>Pensi che lo scrittore avrebbe dovuto ambientarla in un altro luogo?</i> <i>Hai pensato al luogo in cui si svolge la storia, mentre leggevi?</i> <i>Cosa ti è piaciuto o non ti è piaciuto del luogo in cui è ambientata la storia?</i> <i>Ti sembra che il luogo fosse interessante?</i> <i>Vorresti saperne di più?</i>
<i>Quale personaggio ti ha interessato di più?</i>	<i>è il personaggio principale della storia?</i> <i>è un personaggio secondario?</i> <i>Che personaggio/i non ti sono piaciuti?</i> <i>Ci sono nella storia personaggi che ti hanno ricordato persone che conosci nella realtà?</i> <i>Ci sono nella storia personaggi che te ne hanno ricordati altri, di altre storie che hai letto?</i>
<i>Ci sono, nella storia, personaggi non nominati ma, senza i quali, la vicenda non sarebbe mai</i>	<i>Ci sono personaggi che non vengono nominati, ma le cui azioni/decisioni/comportamento influenzano altri</i>

<p><i>potuta accadere?</i></p>	<p><i>personaggi che compaiono nella storia?</i></p> <p><i>Ti vengono in mente altre ragioni per cui un personaggio può non essere nominato?</i></p> <p><i>Pensi che la storia sarebbe stata diversa, se questo personaggio avesse avuto un ruolo attivo?</i></p> <p><i>Cosa sarebbe potuto accadere?</i></p>
<p><i>Chi racconta la storia? Da cosa lo capisci?</i></p>	<p><i>La storia è raccontata in prima persona? In terza persona? Da un personaggio della storia o da qualcun altro?</i></p> <p><i>Hai l'impressione che il narratore mostri le sue opinioni sui personaggi? Ci sono personaggi che preferisce?</i></p> <p><i>Ci sono personaggi che non ama?</i></p> <p><i>Hai l'impressione che il narratore approvi le azioni di qualche personaggio?</i></p> <p><i>Hai l'impressione che il narratore disapprovi le azioni di qualche personaggio?</i></p>
<p><i>Immaginiamo di essere spettatori e di assistere alla rappresentazione di questa storia.</i></p> <p><i>Hai avuto l'impressione di vedere la storia con i tuoi occhi, o attraverso gli occhi di un personaggio?</i></p>	<p><i>Hai avuto l'impressione di essere uno spettatore e di vedere la storia svolgersi davanti ai tuoi occhi?</i></p> <p><i>Se hai avuto l'impressione di essere uno spettatore, dove ti trovavi e da che luogo guardavi la storia?</i></p> <p><i>Hai avuto l'impressione di guardare la storia da luoghi diversi, come se per un po' ti trovassi in un posto e poi in un altro?</i></p> <p><i>Hai avuto l'impressione di vedere la storia svolgersi dall'alto, come se fossi stato su un elicottero?</i></p> <p><i>Puoi indicarmi quale parte del libro ti ha dato questa sensazione?</i></p> <p><i>Hai avuto la sensazione di trovarti dentro la testa di un personaggio, o ti è sembrato di essere, di volta in volta, altri personaggi?</i></p>

<i>Secondo te, veniamo a conoscenza dei pensieri dei personaggi? O delle loro sensazioni?</i>	<i>Mentre leggevi la storia, hai avuto la sensazione che i fatti stessero veramente accadendo?</i>
<i>Hai l'impressione che la storia sia raccontata come una cronaca, per cui sappiamo solo quello che i personaggi fanno e dicono, ma non quello che pensano o sentono?</i>	<i>Hai avuto l'impressione che io fatti siano avvenuti nel passato?</i>
	<i>Puoi indicarmi quale parte del libro ti ha dato questa sensazione?</i>
	<i>Hai avuto l'impressione che i fatti narrati accadessero a te, di essere cioè uno dei personaggi?</i>
	<i>Puoi indicarmi quale parte del libro ti ha dato questa sensazione?</i>
	<i>Hai condiviso emozioni/speranze/paure/sensazioni di un personaggio?</i>
	<i>Puoi indicarmi quale parte del libro ti ha dato questa sensazione?</i>

Tabella 7.3 – Le domande *specifiche*

Altri comportamenti suggeriti da Chambers

- evitare domande scoraggianti che mettono in difficoltà il bambino: la comprensione della storia è l'obiettivo finale;
- talvolta riassumere e riformulare ciò che è stato detto;
- accogliere tutte le riflessioni dei bambini, anche quelle che sembrano scontate (“accogliere l'ovvio”);
- il docente deve riuscire a non influenzare il gruppo, ma limitarsi al ruolo di moderatore;
- avere il coraggio di concludere una discussione prima del previsto se il libro si rivela non apprezzato dai bambini o inadeguato;
- conoscere a fondo il libro che si propone, per evitare di farsi “cogliere di sorpresa”;
- lasciare alcune questioni aperte, per incuriosire ulteriormente i bambini e poter proporre altri momenti di scoperta e riflessione collettiva.

Divergenza e dislessia. Due mondi interconnessi?



Questa pubblicazione, Divergenza e dislessia. Due mondi interconnessi?, scritta da Martina Baroni, è rilasciata sotto Creative Commons Attribuzione – Non commerciale 3.0 Unported License.